



NUMERO SPECIALE DEL

CIAVEDAL

N. 9 - APRILE 1988

DI CORDENONS / PN



Il festoso volo di colombe saluta l'uscita delle campane dalla cattedrale di Avellaneda. (Foto Jorge e Foppiano).

“Quelle campane dal suono argentino”

di Pietro Nonis

Quando arrivammo a Buenos Aires, la mattina del 27 novembre trovammo all'aeroporto, come punto di riferimento e di indicazione per la raccolta degli "smarriti" la parola *Ciavedal*. Anche se il gruppo trascendeva, per dimensioni numeriche e varietà di provenienza delle persone, gli aderenti al *Ciavedal* cordenonese (come si vide dal fatto che alcuni si dileggiarono per le ramificate vie della parentela poco dopo, né si videro poi), era la parola familiare, quella stessa che dà nome a questo giornale, il ri-

chiamo all'unione ed al significato del viaggio nel suo complesso. Le campane, certo, avevano la loro parte: per la famiglia De Anna, per gli amici del povero Ambrogio, ma anche per coloro che non erano implicati nella oblazione - spedizione - benedizione - consegna dei sacri bronzi, un *Ciavedal*, che significa un focolare, una famiglia, un legame di sangue e di affetto, stava alla base al centro al vertice del grande viaggio. Per tutti, anche per chi, come me, non ha parenti in Argentina parenti veri e propri.

Fu festa grande già all'aeroporto: una marea di cordenonesi ci attendeva trepidante in un confuso brusio di parole mozzate, gridate, come sospese, stravolte in singulti di gioia, nell'abbraccio affettuoso, intanto che Bianchet commosso eccitato eloquentemente arringava la folla in un primo indirizzo di saluto. Ma molto più si dilatò e si appropinquò, il giorno dopo, il moto vario del cuore già spalancato, la sera dell'arrivo, nell'accogliente sala del "Circolo Friulano" di Avellaneda, sede di tanti nostri conterranei.

Il Quartetto "Stella alpina" contribuì, come una volta se non più, a dare l'intonazione: a dire, anzi, col bravissimo tenore Bellotto, quanto i toni degli incontri, delle parole, degli stessi silenzi fossero alti e profondi.

Così al *Circolo*, come il giorno dopo alla Cattedrale.

Le campane erano là, sotto la volta modernissima del tempio, preparate come tre spose. Il sole, quando entrammo, le lambiva, poi le colpì direttamente e le confuse di luce. Era un grande sole, quello che splendeva

nell'aria primaverile di Buenos Aires e di Avellaneda; e il vento, proveniente non so se dal Sud, che sarebbe come il nostro Nord, o dal vasto sistema oceanico-fluviale, spazzava le nubi o le faceva correre, come bandiere bianche, qua e là per il cielo turchino.

Mentre aspettavamo il Vescovo Monsignor Ruben Di Monte incontrammo in sacrestia sacerdoti già pronti, coi paramenti della festa, alla celebrazione. Non tutti erano nostrani, ma quelli che lo erano manifestavano per l'iniziativa un vivo senso di entu-

segue da pag. 1

siasmo e di partecipazione. C'era fra loro il giovane salesiano don Romanin, al quale ci piacque collegare nel corso della messa, per omogeneità di nome e per antitesi di età, il buon don Tarcisio Romanin, già parroco a Cinto Caomaggiore, mancato sul campo del lavoro in età veneranda solo pochi mesi fa presso il Duomo di San Marco in Pordenone. Giunse il Vescovo: abbracciava, man mano che li incontrava, i sacerdoti; compresi poi che non era abituale complimento, ma reale sentimento di paterna fraternità. Intanto la Cattedrale si era riempita e il "Quartetto" intonava una melodia toccante, mentre il breve corteo del clero usciva con passo grave e attraversava tra due ali di folla commossa lo spazio centrale.

Al vangelo il Presule pronunciò parole sentite e gravi, intonate insieme alla festa di tutti e al significato della benedizione che di lì a poco avrebbe impartito alle campane. Chi scrive queste righe continuò, si può dire, il discorso del Vescovo, pur senza averne l'autorità. Fu facile ricordare il significato profondo sia delle campane che venivano donate, sia dei valori che esse evocavano. In quel dono rivivevano la fatica, la generosità, la fede dei padri e delle madri che in tempi ben più critici dei nostri avevano saputo togliersi il pane di bocca per tirar su, pietra dopo pietra, il campanile di Cordenons, e per dotarlo di quei bronzi alti e solenni che erano, e continuano ad essere, la voce della gente.

Fu facile ricordare che cosa significava, nella vita della nostra popolazione, il suono delle campane in passato: l'annuncio del giorno che nasceva o della notte silenziosa che calava, il richiamo alla preghiera o alle adunanze religiose e civili, la sottolineatura gioiosa delle feste, l'invito a prendere parte al dolore o al lutto di chi la morte colpiva; e poi, sempre e ovunque, il segno della nostra appartenenza a questa patria comune che è la nostra terra, e insieme della chiamata a quella celeste Patria comune nella quale tutti saremo, provenendo dai luoghi e dai tempi più diversi, uniti alle persone amate.

Non fu facile concludere, tante sarebbero state le cose da dire, le immagini da evocare, i pensieri da trasmettere e consegnare. C'era là, sotto la volta luminosa della Cattedrale gremita, gente che non ha mai potuto dimenticare la piccola Patria, la terra di origine, e che pure sa di non potervi più fare ritorno. Mi ha impressionato, più tardi, il numero di coloro che vorrebbero, se potessero, ripiantarsi qui da noi, concludere nella Terra dei padri, lasciata per necessità, un'esistenza spesa nella fatica improba per amore. Se potessero: però molti non possono; altri hanno ora-

mai le radici, recenti ma non superficiali, là, in quel Paese immenso che li ha accolti come figli adottivi e bene o male ha loro permesso di farsi una casa, spesso una posizione sicura, qualche volta persino invidiabile; di trovare una sposa, di mettere al mondo i figli, ai quali generalmente la Terra dei padri si fa presente solo nella misura con cui loro, i genitori, ne vivono il ricordo in chiave amorosa. Abbiamo incontrato poi, alcuni di quei magnifici figli, che sperano di venire prima o poi a vedere questa terra, che è un poco la loro.

Fuori, a messa finita, fu un tripudio gioioso, e a tratti solenne. Palloncini colorati si librarono dapprima, e poi s'involarono a centinaia nell'azzurro: colombe vivaci, simbolo di pace e di serenità, furono liberati dalle gabbie e sparirono presto, dopo un breve sconcerto, verso l'alto. Suonavano a distesa le campane della Cattedrale, mentre uscivano le "nostre", portate a braccia e issate sul camioncino festosamente addobbato, dove presero posto accanto ad esse simpatici adolescenti vestiti alla friulana. Tutti applaudivano, parlavano gridando, si manifestavano reciprocamente sentimenti di letizia solidale, quali oramai si possono riscontrare solo in paese, dove la vita di comunità ha ancora un senso riuscendo a sottrarsi alle insidie dell'individualismo.

Poi andammo a pranzo, tutti, al "Circolo", dove le campane ci precedettero, di bel nuovo allineate, coi loro bravi nastri da sposa, e infiorate. Cibi buoni e abbondanti, vino a volontà, discorsi a non finire, targhe riconoscimenti medaglie ringraziamenti. Il Vescovo mostrò ancora una volta la propria soddisfazione. Dire soddisfazione è poco, se si pensa che rimase con noi ore e ore, a tavola e dopo, lui, uomo di azione al quale le lunghe soste conviviali forse pesano più del lavoro pastorale.

Come la sera prima, come nei giorni seguenti, vedemmo che grande forza, che parlante efficacia abbiano i sentimenti, e che attualità possa riguadagnare il passato se viene fatto rivivere attraverso simboli familiari, siano il *clavedal* per la casa e la famiglia, siano le campane per la piazza il campanile la chiesa. In fondo, nessuno di noi è fatto per vivere solo. Se ci mancassero gli altri, tutti, saremmo morti ancora da vivi. Nel presente che viviamo, momento dopo momento, possono congiungersi, attraverso la memoria del cuore, il passato e il futuro, il ricordo e la speranza. E se anche ognuno di noi ha le sue esperienze, intessute di successi come di amarezze o di scacchi, lo stare insieme, il poter contare sulla presenza e sulla solidarietà di qualcuno, la condivisione quotidiana delle fatiche e delle gioie, aiutano a

Alla luce del sole

BATTONO ALLA PORTA I CORDENONESI DEL
"CIRCOLO FRIULANO di AVELLANEDA" (BA)

La lettera del Presidente Gilberto Bianchet che ha dato il via alla
"LLEGADA DE LAS CAMPANAS IN ARGENTINA"



Ci è gradito portare alla conoscenza delle SS.VV. che in BERNAL, popoloso centro alle porte di Buenos Aires Capital Federal della Repubblica Argentina, su progetto del concittadino Ing. Elido Scian, è stata costruita una Chiesa per la nostra comunità cattolica.

Attualmente si sta costruendo il campanile, come da progetto che alleghiamo, il cui completamento è previsto per la fine del corrente anno 1985: e sarà una grande festa.

Per sentirci idealmente più vicini alle Chiese dei nostri padri e alle case che ci hanno visto nascere, è stato avvertito il vivo desiderio da

parte della nostra comunità - prevalentemente formata da cittadini cordenonesi qui residenti - di sentire il suono nostalgicamente lontano delle nostre campane: un sogno;

Ad una nostra rappresentanza, recentemente in visita a Cordenons, per interessamento del nostro amico Renato Appi, il Prof. Don Pietro Nonis ed il Cav. Ambrogio De Anna, con sensi di squisita sensibilità e nei confronti dei quali restiamo profondamente obbligati, si sono resi disponibili per l'offerta di due campane.

Il progetto dell'Ing. Elido Scian prevede il foro campanario con quattro campane.

Saremo vivamente grati alle Autorità che ci leggono in copia, se, per l'apporto solidale delle Borgate di San Pietro, Pasch, Villadaro, San Giacomo e San Giovanni, oltre a quelle dipendenti dalla Piazza: come dire di tutta la comunità cordenonese, ci venissero offerte le due campane mancanti e favorire così il coronamento del nostro sogno.

Noi confidiamo Rev.mo Don Giacomo e Signor sindaco, che congiuntamente

agli illustri rappresentanti qui la presente è destinata, non si vorranno disattendere le nostre aspettative e che, in ogni caso, vorrete comprendere e scusare questa nostra richiesta qui formulata sullo slancio di un sentimento che ci fa sentire ad un tempo vicini e lontani dalle strade che ci hanno visto crescere e partire per altri lidi...

Con questa forte speranza ringraziamo tutti anticipatamente e cordialmente ci firmiamo: Gilberto Bianchet

con viva gratitudine (seguono le firme dei dirigenti): Berta Scian Elido Scian

Questa lettera è stata inviata direttamente al Prof. Don Giacomo Marson Arciprete di Santa Maria Maggiore di Cordenons, all'illustre signor Sindaco di Cordenons

e, per conoscenza, a: Rev. Padre Superiore dei Frati Francescani-Selavos - Rev. Parroco della Chiesa di Sant'Antonio Abate in Pasch - Rev. Parroco della Chiesa di S. Giovanna d'Arco di Villadaro all'illustre Prof. Don Pietro Nonis-Pro Rettore dell'Università di Padova e Parroco alle Torrate di Chions (Azzano X);

Cav. Ambrogio De Anna - Via Mazzini - Cordenons - a Renato Appi - Via San Giovanni - Cordenons.



Verso la sede del «Circolo friulano» (foto Jorge e Foppiano)

dare tono e sapore alla vita. Questo pensavo, quei giorni, vivendo con e tra i cordenonesi, o più largamente i friulani, o gli altri italiani che sono in Argentina.

Il Paese, grande quanto l'Europa occidentale, mi ha impressionato non solo per le sue bellezze naturali, fatte di spazi e luce, colori e profili, distese immense e coste battute dall'oceano (dove è possibile incontrare ancora i pin- guini e le balene, le foche e i

leoni marini), ma anche per le terribili difficoltà, sociali politiche economiche, con le quali la gente deve ogni giorno confrontarsi. L'Argentina di oggi non è più la terra promessa che i nostri emigranti conobbero, quella che affrontarono con indomita volontà e fiducioso coraggio. Ma essi, i "nostri" voglio dire, hanno imparato ad amarla come una seconda patria, e continuano a dare, nell'intrico delle contraddizioni sociali,

un esempio ammirevole di tenacia, probità, laboriosità: valori-base per una ripresa che non sembra imminente, ma che non potrà mancare tra la fine del secondo e l'inizio del terzo millennio cristiano, in una Terra dove c'è, come dicevano i vecchi, ogni ben di Dio.

Pietro Nonis

il progetto campane per BERNAL

L'Arciprete Don Giacomo Marson promotore col "Ciavedal" prenota l'invio
Immediata adesione delle Parrocchie e delle Associazioni



bre 1986, scriveva al nostro Arciprete: "Col correre dei giorni abbiamo avuto l'annuncio che la Comunità di Cordenons si sentirebbe lieta di aiutarci ad avere le campane. Penso sia assai conveniente inviare a tutti il mio ringraziamento e quello della nostra intera Comunità ed esprimere il nostro FERVOROSO DESIDERIO che con le campane possiamo anche ricevere la vostra piacevole visita..."

Com'era logico prevedere, l'esplicita domanda intesa ad ottenere la dotazione delle campane per il campanile di Bernal, ha trovato immediata eco in paese, soprattutto per l'azione trainante svolta in prima persona da Don Giacomo Marson, a livello delle comunità parrocchiali, e da Ambrogio De Anna, nei confronti dei soci del "Ciavedal". Ben determinato a non disattendere il desiderio espresso dai conterranei dell'Argentina, Don Giacomo ha promosso ben due riunioni, in canonica, alla prima delle quali hanno partecipato: per l'Amministrazione comunale il Vice-Sindaco Osvaldo Bidinost, per l'A.V.I.S., il "Ciavedal" e la "Fin ch'è dura" i signori Ambrogio De Anna, Leonardo Bidinost, Lino Venerus, Aldo Cason, Arturo Giusti e Renato Appi; alla seconda riunione è intervenuto anche il rag. Marchesini della Fonderia De Poli di Vittorio Veneto per la presentazione e la disamina del preventivo.

Tra le due riunioni è passato diverso tempo a causa di talune perplessità affiorate in sede di discussione tra i promotori e l'amministrazione comunale e soltanto successivamente superate, grazie alle reiterate, calde esortazioni di Gilberto Bianchet, Berta Scian, Vincenzo Della Ragione e, più tardi, di Davide Paier, giunto a Cordenons a capo di una delegazione di nostri conterranei anziani, che il sindaco Vampa ha ricevuto in municipio coi colleghi di giunta: Osvaldo Bidinost, Virginia Fabbri, Renato Puppi, Sandra Pitton ed Enzo Pajer. In virtù della dichiarata disponibilità del sindaco, la Giunta ha poi deliberato all'unanimità il contributo di cinque milioni di lire. (A parte, pubblichiamo l'atto originale n. 744 del 25/11/1986).

Frattanto, contatti e colloqui anche telefonici tra i promotori ed i conterranei di Bernal avevano da tempo anticipato la favorevole risposta al progetto e già se ne prospettavano i programmi attuativi. Proprio da Bernal l'allora cura-parroco Don Norberto Rumbo, in data 28 otto-

Tuttavia, permanendo da parte del Comune qualche dubbio circa l'opportunità di accordare o no il patrocinio all'intera manifestazione e registrando ulteriori pregiudizievole incertezze sulle motivazioni di fondo, Don Giacomo Marson trasmetteva alla Fonderia De Poli la regolare commissione assumendo-

si responsabilmente tutti gli oneri relativi. In data 29 gennaio 1987 in fonderia si dava il via alla fusione di tre campane, copia perfetta delle tre già in funzione nella chiesetta di San Giovanni, dedicando la più grande a Santa Maria Maggiore - per la Madonna della Pace 1986 -; la seconda a Santa Francesca Cabrini, protettrice degli emigranti; e la terza al Signore Risorto.

Ora, alla luce dei fatti, si potrà dire di tutto, ma non che non sia stata un'operazione qualificante e coraggiosa per chi l'ha fermamente voluta e per chi l'ha realizzata. Se poi l'Arciprete non è intervenuto alla consegna ufficiale delle campane, nulla toglie al significato implicito del dono per la larga, generosa disponibilità dimostrata.

IL VOTO AUGURALE DEL SINDACO VAMPA E IL PARERE FAVOREVOLE DELLA GIUNTA



gono costanti contatti col Paese d'origine anche con visite di apposite delegazioni;

Che durante una recente visita a Cordenons da parte di una rappresentanza dei suddetti emigranti è stato da questi ultimi espresso il desiderio di avere in dono dal Paese d'origine tre campane che verrebbero installate in quel di Bernal - Buenos Aires;

Che al riguardo le locali quattro Parrocchie, unitamente ad altre Associazioni (in primis il Gruppo Cordenonese del Ciavedal) stanno raccogliendo i necessari fondi onde far fronte alla spesa che si aggirerà su L. 15.000.000.;

Valutato il pregnante significato dell'iniziativa che porterà una commovente nota (è il caso di dirlo) della terra d'origine a chi la stessa ha dovuto lasciare pur conservandola viva, palpitante e struggente nel proprio cuore;

Ritenuto di concorrere nella spesa in discorso con la somma di L. 5.000.000 (cinquemilioni);

Assunti i poteri del Consiglio Comunale ai sensi dell'art. 140 del T.U.L.C.P. approvato con R.D. 4.2.1915 n. 148;

Con voti unanimi, resi mediante appello nominale, delibera

- 1) di concorrere con la somma di L. 5.000.000 (cinquemilioni) alla spesa per l'acquisto delle campane di cui si è data contezza in premessa, nell'intesa che la somma stessa sarà pagata direttamente al fornitore delle campane.
- 2) omissis. etc....

Nell'atto originale di deliberazione della Giunta Municipale N. 744 - avente per oggetto: Concorso spesa per dono di campane agli emigranti cordenonesi in Argentina, si legge: "L'anno millenovecentottantasette, addì venticinque del mese di novembre alle ore 18,30, nella sala delle adunanze del Comune, convocata con apposito avviso, si è riunita la Giunta Municipale.

All'appello nominale risultano presenti: Vampa Franco, sindaco; Bidinost Osvaldo, assess. effettivo; Fabbri Virginia, assess. effettivo; Puppi Renato, assess. effettivo; Pitton Sandra, assess. supplente; Pajer Enzo, assess. supplente; Bettuzzi Valentino, assess. effettivo, assente - con l'assistenza del Segretario del comune Lovisa dott. Giorgio, assume la presidenza il Sig. Vampa Avv. Franco, sindaco, il quale così esordisce:

Premesso che Cordenons conta moltissimi emigranti in Argentina dove hanno costituito vere e proprie "colonie" che, oltre a conservare in loco la cultura friulana, manten-

L'UNION DE CORDENONS Y BERNAL
POR LA LLEGADA DE LAS CAMPANAS IN ARGENTINA
L'INVITO DEL PRESIDENTE DEL "CLAVEDAL" Prof. VILLIO



Come è noto, il gruppo Cordenonese del Ciavedal si è reso promotore dell'iniziativa volta a favorire l'offerta di tre campane - omaggio della gente di Cordenons alla grande comunità emigrata nel SUD-AMERICA e va intesa come espressione di POLO per unire idealmente i cordenonesi sparsi in tutto il mondo: il filo ideale che già da tanto ci lega si fa canto "argentino" a tutte le latitudini.

LE TRE CAMPANE sono opera dell'antica fonderia DE POLI di Vittorio Veneto (Treviso) e saranno indirizzate a: - CIRCOLO FRIULANO di AVELLANEDA - Mitre 2154 - AVELLANEDA - (Buenos Aires) tel. 204/3384, di cui è

presidente il nostro conterraneo GILBERTO BIANCHET - che curerà i particolari del ricevimento e della presentazione, nonchè l'inoltro definitivo a:

- PARROQUIA de "NUESTRA SEÑORA DE LA PAZ" - BERNAL - (Buenos Aires), la cui chiesa è stata costruita su progetto del cordenonese ing. ELIDIO SCIAN, che ha pure ideato il disegno del campanile.

Per favorire la presenza dei CORDENONESI è stato organizzato un VOLO SPECIALE - tipo CHARTER -, come da manifesto depliant allegato, che prevede la partenza da CORDENONS, piazza della Vittoria alle ore 7,00 del 26 novembre 1987. L'arrivo è previsto all'aeroporto di EZEIZA per il giorno successivo alle ore 10,00 ca.

L'invito a partecipare è esteso a tutti. In particolare a quanti hanno parenti in ARGENTINA. Il programma delle diverse cerimonie sta per essere definito dal Comitato e sarà reso noto quanto prima.

Il commosso saluto di Ottavio Valerio alle campane destinate in Argentina



Non sono molti per visitare un grande paese ed i "nostri" laggiù sono numerosi. Non ho potuto abbracciarli tutti. Ad essi è rimasto particolarmente legato il mio cuore. Anche se lontani li vedo, li penso... Ecco perchè quest'incontro è motivo per me di grandi ricordi. Ricordi che conservo intatti nel cuore e che vorrei poter espandere col suono delle campane: col dono che Cordenons offre ai suoi figli lontani e a quanti laggiù hanno sempre l'animo e il cuore protesi a questa "piccola terra baciata dal sole e dal mare", come l'ha definita il poeta Giuseppe Ellero. Ma è di Dino Virgili, il compianto scrittore e poeta di "Risultive", la lirica dedicata a "Santa Chiara", la campana di Oslavia, che si insinua tra i ricordi e mi fa dire (mi sorregga la memoria.. son due quartine, delle quattro scritte, che meglio si adattano...):

"O campane "Sante Clare" come un cür in tal seren tu às la vòs de nestre tiare, tu às il sium dai nestri ben. La to vòs bessole e nude clame-dongje muarz e vis: chel grand cür che ti à volude al unis i vons e i fis."

Chi vuol intendere: intenda! Ûs saludi: mandi! Stin dongje, stin unis e dñsi la man par l'avignì simpri plui biel ch'al spiete i nestris fruts lontan. Mandi!

Amici del "Clavedal", la bella, straordinaria iniziativa che vi siete da qualche tempo preposti e che vedo realizzarsi fervidamente oggi con l'invio delle campane in Argentina, non mi sorprende; mi fa dire semplicemente che la Cordenons friulana, che conosco, ha soltanto trovato una diversa occasione per distinguersi ed elevarsi in dignità di opere e di pensiero. Cordenons non è nuova a simili slanci. Per inciso ricordo i due Congressi della Società Filologica e le grandiose celebrazioni per il centenario del lavoro friulano in Argentina, organizzate proprio nel 25° anno di costituzione dell'Ente Friuli nel Mondo, nel 1978: dieci anni fa. Manifestazioni indimenticabili, esaltanti. Parlare di Argentina, poi, significa ridestare in me sentimenti profondi, contrastanti; momenti debbo dire mai compiutamente goduti. Sono stato laggiù 17 giorni.

Sul significato delle campane HANNO DETTO:

SUONATE, SUONATE, SQUILLATE....CAMPANE!

Così ha esordito il Capellano Don Angelo Santarossa, nella Chiesetta di San Giovanni, domenica 29 novembre ed ha continuato:

«Forse non è tanto difficile a chi, come me è figlio e fratello di emigranti, capire il profondo significato, umano, cristiano e di Patria di un gesto così importante e prezioso quale sta compiendo in questi giorni questa vostra meravigliosa Comunità di CORDENONS. In questo momento alcuni vostri e nostri amici ed amiche sono in viaggio per la lontana (ma a noi tanto vicina) ARGENTINA e portano con sé non solo l'eco ma copia reale autentica dei bronzi delle vostre campane. Un pezzo dei vostri cuori suonerà presto all'unisono con quei concittadini che in tempi vicini o lontani

hanno lasciato queste ancor aride terre in cerca di un pane forse più facile e più abbondante. La nostalgia della propria terra e dei propri monti è rimasta viva nel loro cuore ed in questi giorni, come in altre circostanze, tornerà a far brillare di commozione i loro occhi.

Il più profondo significato di Patria lo capisce meglio chi è lontano da essa o chi Patria non ha. La nostra comune preghiera ed il nostro benaugurante pensiero accompagnano in questo momento i cordenonesi e non ed i tanti fratelli italiani che vivono in quel grande e «torturato» Paese.

L'eco dei sacri bronzi formi ogni giorno ed ogni festa un'arco ideale nel cielo di DIO e degli uomini e faccia sentire noi più vicini a loro e loro ancora e sempre vivi con noi ed in mezzo a noi.»



Con Padre Angelo Visentin, le autorità comunali: il Vice sindaco Osvaldo Bidinost, l'assessore Enzo Pajer e alcuni soci del "Clavedal" nella chiesa di San Pietro di Sclavons dove le campane sono state esposte dal 13 al 24 agosto 1987. (Servizio Fotocroma per le campane).

Padre Angelo Visentin - Superiore dei Francescani di SCLAVONS:

«FRATELLI, PARROCCHIANI DELLA COMUNITÀ DI SCLAVONS,

nel momento in cui la Delegazione di Cordenons è felicemente giunta in Argentina, ci piace pensare come ai rintocchi, che partono dalla Chiesa di San Pietro di Sclavons, faranno eco nell'America del Sud, le campane che abbiamo ammirato e ospitato fraternamente qui da noi nello scorso mese di agosto.

Come sapete, sono campane gemelle di quelle bene-

dette nell'anno della Pace 1986, fuse dalla stessa Fonderia De Poli di Vittorio Veneto, per la chiesetta di San Giovanni.

Conforti il pensiero che suoneranno all'unisono per tutti i vostri, i "nostri" conterranei emigrati nel mondo.

Sono campane che invitano alla stessa fede, alle stesse celebrazioni che abbiamo accolto dalla stessa storia. Voi che di questa storia siete gli eredi: esultate!

Sono campane che infondono nel cuore la stessa luce e che danno coraggio al nostro esistere.

Ringraziamo il Signore.»



Don Franco Corazza (a sx.) e il gruppo con le campane davanti alla chiesa di S. Antonio Abate, in Pasch. Qui le campane sono state esposte dal 25 agosto al 4 settembre 1987. (Fotocroma)

Don Franco Corazza, Parroco della Chiesa di Sant'Antonio Abate, in Pasch:

«Le campane sono sempre state un segno di significato umano e spirituale. Il suono delle campane riunisce la comunità, tiene vicini, fa partecipare i momenti di gioia e di dolore, ricorda i valori spirituali della vita.

Sono un legame che fa condividere i sentimenti, la vita e non solo i momenti di fede.

Per questo siamo lieti di salutare le campane che Cor-

denons invia a nostri connazionali a Bernal. Diventino un legame profondo tra noi e gli italiani che vivono in Argentina. Siano un ulteriore segno che serva a tenerci uniti, a rinsaldare amicizia e fede.

Siano la nostra voce che risuona in quei paesi a ricordo della patria mai dimenticata.

Anche la nostra piccola comunità si sente coinvolta in questa iniziativa e ne partecipa con animo grato al suo significato più profondo.»



GRUPPO
CORDENONESE
DEL CLAVEDAL

CORDENONS

BUENOS AIRES

Partenza **26 NOVEMBRE 1987** CON PULLMAN GRAN TURISMO PER ROMA

Da Udine Piazza della Stazione ORE 07.00

Da Casarsa Piazza della Stazione ORE 08.00

Da Cordenons Piazza della Vittoria ORE 09.00

Ritorno **07 DICEMBRE 1987** primo gruppo con arrivo a Venezia

20 GENNAIO 1988 secondo gruppo con arrivo a Venezia.

IL COMITATO PROMOTORE PER LA UNION DE CORDENONS Y BERNAL (AVELLANEDA BUENOS AIRES - ARGENTINA), IN OCCASIONE DELLA CONSEGNA DELLE CAMPANE ALLA PARROCCHIA DI BERNAL, HA ORGANIZZATO UN VIAGGIO SPECIALE CON VOLO TIPO CHARTER PER

Quota di partecipazione Lit. 1.570.000

Chiusura inderogabile delle prenotazioni il 20 settembre 1987.

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi presso:

- La Parrocchia di
- Sede del Comitato Promotore tel. 0434/930445;
- Segretario sig. VENERUS Lino tel. 0434/930120;
- Coordinatore: Renato APPI tel. 0434/930101;

A Villadaro, prima di concludere il rito domenicale, Mons. Ennio Cecco ha chiamato alla balaustra il geom. Silvio Romanin, il quale così si è espresso:

Con grande sensibilità numerosi cittadini di Cordenons, (una nota di particolare plauso va al compianto Ambrogio De Anna), in collaborazione con il Clavedal, le quattro parrocchie cittadine e l'amministrazione comunale, si sono attivati per reperire non una, ma tre campane, appositamente fuse per questo scopo, che poi, hanno fatto bella mostra di sé per un'intera settimana, a rotazione, sul sagrato delle chiese parrocchiali del Comune.

A novembre, il grande balzo al di là dell'oceano: non solo per trasportare i tre blocchi di metallo, ma soprattutto per manifestare concretamente ai tanti emigranti l'affetto, la simpatia, la solidarietà che ancora lega la madre patria ai suoi figli sparsi per il mondo.

L'accoglienza agli ambasciatori di Cordenons, inutile sottolinearlo, è stata ben degna dell'impegno profuso per il raggiungimento dell'obiettivo: emigrati, anziani e meno anziani, e i loro discendenti hanno così voluto concretamente testimoniare come il legame con la terra di origine non sia mai stato scisso: l'unione e la partecipazione solida, così pronunciate fra le genti friulane, non sono state smentite.

È questa una piccola, concreta testimonianza del giusto rilievo con cui alcuni valori ancor oggi sono interpretati, e ciò in un ambiente, non solo naturale ma anche umano e sociale, che progressivamente va perdendo i propri caratteri d'identità e di peculiarità.

Per tutta la seconda metà del secolo scorso e sino all'immediato dopoguerra, il Friuli, come il vicino Veneto, ha rappresentato uno dei più capaci serbatoi per l'emigrazione italiana verso altri paesi, non solo europei.

Eppure, nonostante la grande lontananza e le favorevoli condizioni di vita che molti fra loro sono stati in grado di raggiungere nella rispettiva nuova patria, gli emi-



Albergo "Alla Campana"

di Gentile TERNZI

CORDENONS
Piazza della Vittoria, 23
Tel. 0434/930445

Sede Sociale del
CLAVEDAL





Il gruppo di lavoro col Parroco mons. Ennio Cecco, davanti alla chiesa di Villadarco, ove le campane sono state esposte dal 5 al 15 settembre 1987. (Fotocroma).

Il gruppo di lavoro impegnato nel trasporto di una delle campane nella chiesa di San Giacomo, dove i sacri bronzi sono stati esposti dal 16 al 26 settembre 1987. Si riconoscono, da sx.: Donato Marson, Giancarlo Perlin, Ettore Travunat, Aldo Poletto, Titta Buna e Dante Turrin. Il "gruppo" opera su istruzioni dei tecnici Ferruccio Bidinost e Silvio Romanin. (Fotocroma).



Nella chiesa di Santa Maria Maggiore, la foto riprende il gruppo con l'Arciprete Don Giacomo Marson, il sindaco Vampa, Ines Pittau De Anna, madrina, il Dr. Cauffin e, tra gli altri: 4° da sx. il Dr. Luigi De Anna, fratello di Ambrogio, che ha favorito il sistemato trasporto delle campane da una chiesa all'altra fino allo scalo dell'Aerolineas Argentinas a Roma per l'inoltro definitivo a Buenos Aires. (Servizio Fotocroma).

granti friulani conservano un indelebile amore per i propri luoghi d'origine ed ogni occasione per rividerli e per riacostare parenti e persone care è accolta con grande entusiasmo.

Così è stato anche per le tre campane che numerosi cittadini di Cordenons hanno personalmente consegnato per la comunità cordenonese di Bernal, sobborgo di Buenos Aires, capitale argentina: un episodio che testimonia ancora una volta, semmai ce

ne fosse bisogno, quali stretti legami affettivi intercorrono fra i figli, lontani o vicini non importa, di una stessa realtà.

Tutto era nato tre anni or sono con l'idea lanciata da Gilberto Bianchet e l'ing. Elido Scian, entrambi di origine cordenonese per il reperimento di una campana "friulana" da installare sul "campanario" della chiesa di Nuestra Señora de la Paz, a Bernal, sobborgo di Buenos Aires, al cui progetto lo stesso ing. Scian stava attendendo.



Un sun de ciampanis dulintôr

Ciampanis de Sclavons, del Pasch, de Vilasgrafa; ciampanis de San Zuan, San Iacu, de la Plassa dal timp dei tims 'a riva l'amornia: un sun ch'al par un sguòl, 'na sinfonia... un ciant ch'al seuna dols, 'na melodia fata de glons, un'onda ch'a ne invia ai dis passàs tal bore e là, in beorcia, quant che tra fun meseria e carestia al profun de pan bon al inondava i portons dal tèt a li' fondis. Chi al pensi a chè' bugadis?... E quant che al Madalenu, capufila dei "lufs" in coru, delunc-via, ta li' seris d'istât - ma ancia de vernada - al ciantava da prin: "Mama mia, dami cento lire che in America voglio andar..." Smania a gran òs da Sarvièl a Romans e da la Cal a su par Strada, intant che al carèt de Pteri del gelato al strombetava davour senza fâ un boro. Chi al pensi a li' vernadis?... Nul pistrignin, òris spelagrosis, ingristignidis dal freit, lungis da murî tra pestare e bugansis ma legrîs tol stâl quant che a fâ fila, distiràs ta li' fuois o sintàs ta 'na salèra, a' se imparava a stâ quets pena: la puarta! E al scûr de li' s'ciatis e al scricâ del paùl ch' al se impenja de ombrîs mai deseparadis... E pòura de dut. Un baticôur da no cruodi tal scûr de la nuot pal doman ch' al vigniva...

Ma no mai de Domenia quant che li' ciampanis sul fâ del matutin a' ne ciantavin par fiesta! E de Sabu li' veis. E pai Sans? San Meràcul in tersu, par dus, e a Messa granda!... E po' a misdi, par jèspui e par Rosari, cul "Gloria" e "Agnus Dei" par dutrina e par scuola. 'Na imperlâda, sigur! Ma clâris ta l'aria scletis ogni di e legrîs par nuosis, par cumunions e batiesus o tal ciapâ al "Pax tecum" e la colana de colâs ch' al ne cromptava al sântul. Dome tant grevis co a' sunavin a martièl pal fôuc o 'n' agonia... Ciampanis de Sclavons, del Pasch, de Vilasgrafa; ciampanis de San Zuan, San Iacu, de la Plassa dal timp dei tims 'a riva l'amornia: un sun d'arzent, un ciant - memoria viva - pai vîfs e pai muarts, par dus, da la Merica Latina. E par chei spiaridîs tol Lasimpôn de la vita un coru a' ju confuarta dulintôr lontân sparpaia: in lungia fila... Quilmes, Bernal, Sarandi, Avellaneda, Wilde, Lujan, Pilar, Florencio Varela, Berazategui, Ensenada, La Plata, Berisso, Villa Bosch, Santa Clara, Bahia, Madone di Mont! "Din don!..." Ciampanis!... Par dus!

Renato Appi

LA MÂRI EMIGRANTE

Quant che si fevêe dai emigrans, simpri si cjate il discòrs par alc emotif e profònt.

Dafònz di ogn'un ch'al lasse il fogolar che lu à viodût nassi 'l è un dolôr intim che mai plui lu lassará in pàs.

Par chéist il pan che si ofrîs e le man che si tint, saràn plui di agrât a Diu ch' à si ofrissin a chél che, distant di duc' i siei afîs, al cjamie sot un cil che no 'l è chél de so tière e al prèe sus oraziòns 'tune lenghe strânie.

Al sarà Nadâl qualsiasi di da l'an se qualchidûn si svissine a chél ch'a 'l è vignût di tièris lontânis e cence domandâj cui ch'a 'l è, âi dîs: il gno pan 'l è il to pan, il gno vin 'l è il to vin, e in cjase mè, 'l è un puèst par te.

Però parsôre duc' j' emigrâns, parsore l'omp, il frut, il zòvin; parsôre duc' lôr, jé 'ne figure che riunis l'embléma dal sacrifici e la speranze, il turbamênt e la fêde, e che jé dute fuârteze e santiât. Jé la mâri.

La mâri emigrante che jé rivâde compagnânt al so omp; e che j' à dit 'ne dî: jo voi cun te, no ti bandonarai.

Chè che 'ne gnòt al dai corâje e, dolcemente ma al stès timp cun firmêze, j' à dit: Jô ti comprend.

Chè che rivâde al puârt daprûf a lui, puartânt in braz, o palpitânt 'tal grimp il frut plui grant dal so infînit amôr.

Chè che in tière strânie j' à simpri fevelât te so lenghe native e j' ciantave, come 'tun suspir, de pâtrie lontâne.

Chè che à insegnât a soi fis a nomenâ lis cjòsis cun altrîs pe-râulis che chês di chél mont gnûf che jû rodeave, e chè, vestâl di sublime cultûre, 'e à savût fevelâ di chei prâs lontânis, dai flums, dal vècjo cjampanili e des rôsis des montâgnis.

Chè che à mantignût la fêde cence lamentâsi, chè che si è tacâde te tière cence mai fevelâ di tornâ; chè che dolcemente puartave tanc' fis al gnûf pais e ur à insegnât a volê ben.

La mâri emigrante!... Sussure jénfri i lavris la strane cjante de scune; planchin planchin il frut al duâr; che lontâne lenghe sarâ chè dal amôr, dai siûms, de dismenteade infânzia.

Dopo 'l è rivât il pâri, strac, vinzut, nervôs; e la mâri j' zûe in-tôr, cjapanlu pe man j' fevelave te so lenghe...

E il pâri al tornave a jessi chél zòvin che une di 'l à lassât il so lontân paisût e il merâcul dal amôr j' dave la fêde, la fuârce e 'ne grande pàs spirituâl.

Se la Republiche ur dêvi tant âi emigrâns che ân fat le so grandêce, ce tant di plui j' dêvie a che mâri emigrante, dute dolcêze, dute bontât?

E dopo son vignûdis grîsis, trasparêntis di lûs, preânt cidinînis, ogni di plui pizulis, sintint sot sêre come un eco lontân, lis cjampanis dal paisût che mai plui tornarân a viôdi.

Par lôr, pes mâris emigrântis, al va l'omâgio dal Diretôr Nazionâl des Migrazions, però plui di chéist, 'nevôre di plui, 'l è l'omâgio, sêmplic, di un omp che al scrivi chéist ris 'l à sintût i soi voi bagnâs parcé 'l à crodût di viôdi fra lôr, la lontâne e dolce figure di so mâri.

Dott. Abel Barriomevo Imposti



«...dove arrivano, accendono un fogolar, alla cui fiamma placano la nostalgia della patria abbandonata...».

Chino Ermacora

La chiesa di "Nuestra Señora de la Paz" di Bernal e la struttura del costruendo campanile, opera del cordenonese ing. Elido Scian, al quale si deve il merito di avere progettato gratuitamente ben 18 chiese in Argentina. (foto: E. Scian)



GIOVEDÌ, 26 novembre - Si era tanto parlato del viaggio e tanta era l'attesa, che mai pareva arrivasse quel giorno. Per le cose da dire tutto scorreva tranquillo, ma per l'ansia del volo ognuno tendeva all'azzurro, a un cielo terso, sereno: a un volo lontano.

E «nel lieve sussurro di un vento leggero» si presagiva un canto, un coro, la voce festosa delle nostre campane. E si pensava al sole. Un sogno. Nel livore dell'alba, nuvole basse e pioggia e vento. In piazza, tra i pullman già pronti per la *despedida* si levava un brusio confuso; ombre agitate in rapidi gesti per cose ingombranti, pacchi e valige. Dalla pensilina una voce roca, qua e là incrinata, faceva l'appello: al nome, qualcuno dal portico rispondeva e saliva. Così per una buona mezz'ora. Poi, col clangore dei *clacson* per l'ultimo saluto, il lucido asfalto sciolse il suo nastro verso l'autostrada, lasciando sulla piazza poche ombre illividite e mute. Per tutto il giorno pioggia e vento scandirono il tempo all'intera comitiva. Un triste commiato. Si andava in Argentina.

Sugli *Apennini*, un banale incidente ci causa un imprevisto ritardo. Per nostra buona sorte Chianciano Terme si apre in un abbraccio davvero amico. Basti dire che ad attenderci c'è addirittura una delegazione: Mons. Alberto Giglioli, Vescovo di Montepulciano, Chianciano, Chiusi e Pienza, col Parroco Don Carlo Sensani, il comandante dei Vigili Urbani, Ten. Giovanni Renaudo ed altre autorità, tutte da ricordare. Graziella Scaramuzzino - vate gentile - e Franca Duchini, regal-sovrana dell'Hotel Moderno, hanno predisposto un pranzo a dir poco prelibato e servito con i tratti di distinta signorilità (i particolari dell'incontro sono descritti sull'articolo "Le campane degli emigranti", n.d.r.). Dopo il pranzo si è data la stura ai discorsi e allo scambio di doni-ricordo, affidando al quartetto "Stella alpina" la dedica agli ospiti per un "grazie" dovuto, ampiamente meritato. Ci si ritrova così ai saluti e Graziella Scaramuzzino si fa carico di tutto: sale con noi e si riparte. Il viaggio continua...

ROMA, con pioggia e vento, si intuisce tra i vetri: eternamente lontana. Forse dal Vaticano, coi sacri segni, potrebbe giungere la schiarita. Ma non c'è tempo. Fiumicino attende. Santa burocrazia: in coda, per le formalità di rito. Un trambusto indicibile. Carrelli, valige, confusione e noia, finché il gigantesco B-747 dell'Aerolineas Argentinas, ci accoglie buono per la lunga notte resa agitata dall'ansia della prima trasvolata.

Chi dorme e chi, insonne, passa in rassegna i momenti esaltanti dell'intensa giornata. Come trasposto in film, rivedo Franca Duchini regal-sovrana dell'Hotel Moderno, la Dott.ssa Giuliana Poppi Vagaggini, il Cav. Mascio, Antonio Esposito, il ten. Giovanni Renaudo: meravigliosi. E il Vescovo Giglioli felice interprete della lirica di Schiller, ritmata sui toni della mesta campana. Come in sogno: si vola in Argentina.

VENERDÌ 27 novembre - Un'esplosione di luce ci coglie assonnati sull'estuario del Plata. Dopo una ampia virata il Boeing sorvola la Capital. In linea perfetta si insinua tra i grattacieli; sembra più guardingo ora che insegue la rotta che porta ad Ezeiza. Cerca la pista quasi caracolando: la trova e poi si tuffa. Lo scatto dei flap, lo scossone dei carrelli, il rollo sulla pista, poi fragoroso scoppia l'applauso. Ed è subito festa. Una marea di folla, di parenti ed amici era ad attenderci. Cordenons ha lì la sua gente migliore, i rappresentanti di un esodo doloroso accentuatosi tra le due guerre con indici fin troppo elevati. "Esso è!"

Con Gilberto Bianchet, presidente del Circolo friulano di Avellaneda, un'istituzione fondata quasi 50 anni fa da autentici cordenonesi, oggi in gran parte scomparsi, eccoli i sopravvissuti: Paier, Gardonio, Scian e con essi i continuatori, intere famiglie: Ada, Berta, l'ing. Elido, Juan Carlos, Gustavo, i Del Zotto, i De Piero, Erlinda Turrin con il marito Zavaleta, Gino Meiorin, Villerio Bidinost, Ermete Bidinost, e poi i Tomè, gli Endrigo, i Cozzarin, i Falomo e Federico Basso, Zancai, Mario Bianchet, ingegnere, figlio e braccio destro di Gilberto, e ancora i Cancian, i Del Mul, i De Roia, i Quattrin di Zoppola, capitanati da Juan, che fa parte del Consiglio e i tre giganteschi fratelli Gardonio, alti come sono a fare da torre, in quel mare di gente, col padre Giuseppe, granatiere, meglio conosciuto come il "Lunch Romanu", in mezzo a tutti nella vasta halle col largo cappello a vela, preciso punto di raduno per dare modo al presidente Bianchet di porgere a tutti (tra tanta confusione arduo proponimento), il primo affettuoso "benvenuto!"

Infine, su tutto, prevalse la stanchezza. Automobili e pullman, fra saluti ed abbracci, ridussero gli affetti in ambienti più intimi. Senza quasi accorgercene ci trovammo ognuno per conto nostro a pensare alle valige, ai pacchi, all'intensità dei sentimenti nella lontananza di un altro



Arrivo all'aeroporto internazionale di Ezeiza. (foto: P. Davanzo)

mondo, al profondo significato di questa "LLEGADA"... Vorremmo fosse notte, ma è presto ancora. In serata, smaltita la sbornia dei saluti, nella sede del "Circolo", tutto è andato liscio. Bianchet, liberandosi finalmente del gruppo, s'è sfogato, accarezzato dalle dolci villotte del quartetto "Stella alpina" e dalle romanze del tenore Belotto, che han fatto far notte anche ai "professionales".

SABATO 28 novembre - Dopo tante emozioni il risveglio non è dei migliori. Ma i mugugni si sciolgono nella bella piazza San Martin y Lavalle, davanti alla Cattedrale di Avellaneda, parata a festa per il grande rito della benedizione delle campane. La Cattedrale è stracolma. Dopo un "Rosario" propiziatorio, al canto del quartetto "Stella alpina", per la navata centrale entra il corteo con il vescovo Mons. Dr. Ruben Di Monte, Juan Carlos Bonilla - cura



L'ing. Elido Scian illustra il significato della rosa e del geranio prima della benedizione delle campane. (foto: Jorge-Foppiano)

parroco - e i sacerdoti friulani Ottavio De Roia, i due Romanin, fratelli di Mons. Giuseppe, arciprete di San Marco e Mons. Pietro Nonis.

Davanti, presso l'altare, su bancali rivestiti di rosso, agghindate come spose, le tre campane. Intorno siedono la signora Ines Pittau vedova del compianto Ambrogio - madrina - Rosina e Luigia, sorelle dello scomparso, al cui fianco, nell'ordine, si succedono Renato Appi per il "Ciavedal", il prof. Enzo Pajer per il Comune di Cordenons, Luis R. Sagol sindaco di Avellaneda, Gilberto Bianchet presidente del "Circolo Friulano" con la consorte Ada e l'Arch. Renato Puppi. Prima del rito il Vescovo concede la parola all'ing. Elido Scian, il quale con toni commossi presentando al pubblico una rosa e un garofano, ne spiega le motivazioni. "Perché siamo qui?" - ha detto tra l'altro - "Perché è giunto dal Friuli, dall'Italia, un abbraccio sonoro all'Argentina: per un concerto di campane tanto fine che dal cielo si spanderà in tutto il mondo... Il concerto delle tre campane, presenti davanti a voi, che il popolo di Cordenons, in ricordo dei nostri morti e dell'amico Ambrogio De Anna, ha offerto come azione di grazia al Signore, per la nostra gioia più intima e profonda... A li àn partadis in Sclavons, in Pasch, a San Jacu, ai Ciampamuoi e in Plassa. E la zent a diseva: - A son li ciampanis ch' a van in Argentina!... - Con la rosa, regina delle rose e del geranio umile e dolce io vi grido il mio grazie!" Presentando Mons. Nonis per l'omelia, gli ha fatto seguito il vescovo Ruben Di Monte, che ha esordito in italiano: - "Il mio primo dovere ha detto - è quello di dare affettuosamente il benvenuto a Voi, pellegrini e visitatori del Friuli giunti in Argentina e più precisamente arrivati oggi in questa Diocesi di Avellaneda:

in questa città che è stata per molti friulani come una Piccola Patria; secondo mio dovere è quello di ringraziarli e di additarli alla vostra ammirazione per quanto essi hanno fatto per la "nostra" crescita e divi la loro laboriosità, la loro fedeltà alla fede Cattolica e la loro onestà; terzo mio dovere: scusarmi se il mio povero "italiano" non mi permette di dire tante cose, come vorrei, sulla parola di Dio, che abbiamo ascoltato nel Vangelo di San Giovanni. A voi dico soltanto: state in pace, perché dall'opera vostra tutti traggono motivo per compiacersi. Perciò vi benedico!"

Subito dopo è toccato a Mons. Pietro Nonis, che ha iniziato dicendo: "Eccellenza, siamo qui sulla scia di una iniziativa che è già stata rievocata. Senza enfasi, con toni delicatissimi è passato poi a dire del significato delle campane: "La campana è la voce che ci fa chiesa; è la voce che ci fa Chiesa per tenerci uniti; la campana è voce della Chiesa alla gente cristiana; la campana è la voce che dà voce a chi non ha voce..."

La non perfetta registrazione ci impedisce di riportare il testo completo dell'omelia, i cui contenuti, per la varietà, la chiarezza, il rigore e la misura nel porgere, anno reso più sentita la partecipazione dei presenti al sacro rito, così come altrettanto significativa è risultata la particolare rimembranza fatta dallo stesso Pietro Nonis alla preghiera per i defunti: "Ricordati dei nostri fratelli: Padre Tarcisio Romanin e Ambrogio De Anna e di tutti gli uomini e di tutte le donne originari di Cordenons, ivi passati all'altra vita e qui tramontati verso di Te. Come li hai chiamati per questa vita e li hai uniti alla morte del Cristo, Tuo Figlio, così rendili partecipi della sua resurrezione".

VIAGGIO IRREPETIBILE”

Altri momenti di rara intensità sono seguiti alla benedizione. Poi il vescovo ha voluto intrattenersi con la nostra gente, rivelando bontà d'animo, sensibilità, gentilezza, e tanta umanità. Tripudio in Piazza. Volo augurale di colombe e palloncini a ricordarci i colori di Cordenons, del Friuli, dell'Italia e dell'Argentina. Quindi l'operazione campane per il trasporto dalla Cattedrale alla sede del "Circolo Friulano", dopo che Bianchet, Ines, Rosina, Luigia De Anna e Appi ne avevano fatto echeggiare il suono per la folla festante. Con i ragazzi in costume friulano, tra uno sventolio di bandiere, scortato dalla Polizia e dai Vigili del fuoco a sirene spiegate si è snodato il corteo. Emozioni indicibili; autentica festa di popolo che faceva ala lungo tutto il percorso: da Piazza San Martin y Lavallo, all'Avenue Presidente Bartolomeo Mitre, dove ha sede il "Circolo". Incredibile. Qui le campane sono state esposte all'attenzione pubblica, in attesa della definitiva consegna a Bernal.

L'intenso programma prevedeva l'inaugurazione della Mostra del pittore Gaetano Taiarioli, molto opportunamente allestita nel salone di rappresentanza del "Circolo". È ancora il vescovo Mons. Ruben Di Monte ad esprimere all'Artista, presentato da mons. Nonis, il compiacimento per l'opera sua davvero pregevole e di cui si dà più ampia notizia in altra parte del giornale.

Il pranzo, con menù tipicamente friulano, ha esaltato la buona cucina nostrana e il bel canto del quartetto "Stella alpina" e del tenore Giuseppe Bellotto, congiuntamente, hanno suggerito la impressione di essere in tanti



Mons. Pietro Nonis e Mons. Juan Carlos Bonilla durante il rito.



vicini alla beatitudine. E venne notte, tra canti, scambio di doni e discorsi (brevi) a ricordare, tra gli altri, Giuseppe e Davide Scian, Arturo Del Zotto, Agostino e Giuseppe Gardonio, Davide Paier, Federico Basso, Aldo e Marcello Gino Schiavon per quanto hanno fatto per mantenere viva la fiamma dei cordenonesi nel fogolar del "Circolo". Il tutto nella fervida rievocazione di Bianchet, del Dr. Renato Romor, del Prof. Pajer, dell'Arch. Puppi e di Appi, con l'amorevole, caldo, applaudito messaggio di Ottavio Valerio, autentica bandiera di friulanità nel Mondo.

DOMENICA 29 novembre - Il previsto trasferimento a Mar del Plata, ha fatto pensare a una giornata normale, comunemente uguale a tante altre. Una domenica da trascorrere sdraiati sulla "Playa Chica" o sul muraglione di Capo Corrientes, dove si appiattiscono le residue propaggini della catena Tandiliana; oppure in barca, a pesca sul mirabile specchio d'acqua di Punta Mogotes (regno incontrastato del nostro Bepi Gus, al secolo Giuseppe De Zan), o chi sa mai in quali altri luoghi, quanti la scintillante "Perla dell'Atlantico" (così è chiamata Mar del Plata), offre con il suo porto pittoresco e la grande varietà di attrazioni, tra cui quella più tentacolare costituita dall'imponente Casinò, sulla riva "galana".

Invece no. Accolti da Alfredo Brollo, imprenditore edile, originario di Artegna, presidente del locale "Fogolar Furlan" e dal solerte segretario Marino José Boscarol - Past president del Rotary Club di Mar del Plata-Oeste, col sole a "pico" (39 gradi C.) finiamo stracotti nel fresco abbraccio dell' "Atalaya", sede dell'omonimo club di pescatori, costruito su una lingua di cemento, ben dentro l'oceano. Qui abbiamo modo di degustare le specialità della casa: "Parillada de mariscos", "cazuela", "Paella",

il momento della benedizione delle campane da parte del Vescovo di Avellaneda Dr. H. Ruben Di Monte, attorniato dai sacerdoti friulani (foto Jorge e Foppiano).



L'elevazione (foto Jorge e Foppiano)

"Cornalitos", a prezzi incredibilmente bassi. Ma già da una tavolata accanto, composta, come sapremo poi, da Soci dell'Internazionale Club "S.K.A.L.", riservato a turisti e fondato in Norvegia, molto simpaticamente si inneggia all'amicizia con il grido: "S.K.A.L." (nel quale la lettera "S" sta per salute; la "K" per lunga vita; la "A" per amicizia e la "L" per felicità), il nostro gruppo risponde con un "Ghe-re-ghez" - che non vuol dir niente - ma che ha il tuono delle grandi occasioni: da mozzafiato! Poi, il tenore e quartetto "Stella alpina" fanno il resto. Si finisce ai saluti e con le lacrime, quando ci si accorge che la gentile Graziella Scaramuzzino ha il compleanno da festeggiare. Auguri e fiori che la altrettanto gentile Norina Foschiatti, consorte di Brollo e mamma di Anna Maria, simpaticissima architetto, come al segno di magica bacchetta, fa comparire tra l'incredulità gene-

rale e l'ammirata sorpresa della festeggiata: un "boutquet" di sogno. C'erano tutte le premesse per una grandiosa festa strapaesana, a distanza di 14 mila Kilometri. Ma son ben altri gli impegni che siamo venuti ad onorare. Interrompiano tutto e con Brollo, Marino José Boscarol ed il Prof. Tito Oscar Luis Zanetta, che fungerà da presentatore ufficiale per il Rotary, ci avviamo verso il Gran Hotel Provincial. L'appuntamento non può essere disatteso. È prevista l'inaugurazione della Mostra personale del pittore compaesano Enrico Romanin e la prima esibizione ufficiale del nostro "Conjunto artistico-cultural" per l'omaggio di Cordenons alla sua gente, organizzato in collaborazione con il locale Rotary Club e altre autorevoli istituzioni di Mar del Plata. L'avvenimento, di particolare importanza socio-culturale, è descritto in altra pagina del giornale. Vi hanno parte-



cipato, con la cordiale accoglienza del pubblico "Los Itateños", complesso musicale argentino e tutti i componenti del Gruppo artistico, i rappresentanti della nostra Amministrazione comunale prof. Pajer, Arch. Puppi, Rina Raffin. Renato Appi, per la Società Filologica Friulana, ha donato al Rotary Club la bandiera dell'Europa unita, recando in apertura della manifestazione il saluto del Dr. Alfeo Mizzau, euro-deputato c/o la C.E.E. di Bruxelles. Insieme hanno poi festeggiato il pittore Enrico Romanin, il quale nel corso della stessa manifestazione aveva ricevuto il Diploma d'Onore per i suoi 60 anni di residenza in Argentina. Analogo riconoscimento è toccato a Marino José Boscarol, per 62 anni di residenza nel Gran Buenos Aires. Con le più belle dediche del quartetto "Stella alpina" la memorabile giornata si è conclusa nella sede del Fogolar Furlan di Mar del Plata, ospiti di Alfredo Brollo, di Marino Boscarol e della dinamica Norina Foschiatti, specialista in cibi casalinghi. Con Pieri Candussio ed altri amici, nella vana attesa dell'amico Joe Guerra, benemerito a Mar del Plata, i brindisi non sono mancati: notte brava e... sonno!

LUNEDI 30 novembre - Visitiamo la città, la cattedrale, che è stata sede del Card. Eduardo Pironio, attualmente a Roma; i locali del Giornale "Clarín", il secondo per importanza in Argentina dopo la "Nacion", che offre la prestigiosa Sala-Mostre per una "personale" di Gaetano Taiarioli, da attuarsi nel prossimo mese di dicembre. In posizione centralissima com'è, si prospetta quale meta ambiziosissima ed è già cosa fatta. Scattiamo le foto di rito: un album. Alle ore 13,00 ci attendono gli amici di Miramar. E ci sono tutti: Romano Cattarinussi, presidente del locale Fogolar, con la moglie Giovanna Minin, originaria di Meduno, Sergio Rossi e Alfredo Mercuri, Angelo Quintilli con il sindaco Juan Oliver ed i rappresentanti della Comunità dell'ameno centro balneare: Luis Alvarez, Don Ramon Granzotto, Juan Manuel Pahiel, il Rev. Ugo Segovia e Jose Maria Rodriguez di Radio Miramar-Francia. Ancora scambi di doni da parte del Prof. Pajer e Architetto Puppi e del "Clavedal". Miramar ringrazia, ma non è da meno. Tra l'altro, Renato Appi riceve per il Prof. Ottavio Valerio, presidente Emerito di Friuli nel Mondo, una fresca composizione dipinta a mano, a testimonianza dell'affetto di tanti estimatori per l'opera svolta nel campo dell'emigrazione dall'intramontabile Valerio e collaboratori. Sono cose che

“DIARIO DI UN



Mar del Plata: l'«Atalaya», sede del «Club de Pesca» (foto: P. Davanzo)

contano ed hanno un preciso significato: il Friuli è grande! Con il tenore Bellotto ed il quartetto «Stella alpina» le dediche sono numerose e vanno a segno.

Fuori il cielo è infuocato. Con 42 gradi C. si riprende a viaggiare con nel cuore le immagini di un pomeriggio trascorso fra gente intimamente legata a un Friuli che, sappiamo bene, è lontanissimo a tutti. La litoranea è meravigliosa e l'afa ci fa sognare un bagno nell'oceano che è lì a due passi. Ci si ferma invece per visitare la famosa grotta di «Nuestra Señora di Lourdes», venerata nella zona per tanti prodigi ed ammirare il grandioso presepio animato. Ed è qui che la suggestione del luogo ci offre un momento unico, davvero irripetibile. La musica che fa da sottofondo ai quadri del mistero gaudioso improvvisamente si interrompe. A un tacito cenno Adriano Turrin, Donato Marson, Ettore Travanut e Piero Davanzo, stretti alle rispettive consorti, intonano la popolare cantata natalizia di Grüber: «Stille nacht Heilige nacht». Nel buio profondo il quadro si rianima, si riaccendono i lumicini, trascolora il cielo, tutto si muove e col «Quartetto» che canta, in un raptus da favola, riviviamo il magico momento della notte santa. Un prolungato applauso ci scuote e, col groppo in gola, si riparte col ragionevole dubbio che la Madre Guardiana abbia di proposito fatto mancare il sonoro al quadro gaudioso.

La Pampa occidentale si distende in pascoli sconfinati di un verde antico: greggi ed armenti a perdita d'occhio. Siamo in ritardo. Ma Anna Maria Brollo, che ci accompagna, non vuol sentire ragioni ed inventa una «sosta tecnica» per ospitarci nella sua casa-studio di professionista impegnata e dissetare tutti a base di frutta esotica, di aranciate e coca-cola. Quell'«adelante Pedro!» ci voleva proprio e Alonso, nostro autista di vaglia, l'ha subito compreso. Si dormicchia fino quasi a Villa Gesell, dove è prevista la tappa per cena e pernotta-

mento. Luigi Mecchia, presidente del Fogolar e la moglie Paola, coadiuvati dal segretario Pavan e dai consiglieri di turno, si fanno in cento per favorire la migliore sistemazione in Hotel. Poi la cena. Piatti freddi e birra. Discorsi brevi, sinceri, fanno da preludio al «Quartetto» e al tenore, che danno l'anima (la proposta di ascoltare Gerardina, Maria, Liana e Paola, in alternativa ai rispettivi mariti, non è stata accolta. Il «Quartetto bis» - è stato detto - non si concede... La serata è finita alle ore piccole per le tante dediche a Luigi Mecchia, alla consorte Paola e ai soci del Fogolar. A penna, firmano in tanti, un biglietto di auguri, destinazione Italia-Friuli-Cordenons, per Elvia Appi rimasta a casa. Casa dolce casa!... Anche qui il verbo dormire non ha coniugazioni. Baluginio sull'oceano. La Pampa soffoca. Ed è sottile ironia l'antico adagio dei vecchi, secondo cui «Chi dorme non piglia pesci!» Buonanotte!

MARTEDÌ 1 dicembre - Villa Gesell, città balneare, in gran parte abitata da tedeschi (i superstiti dall'affondamento della mini-corazzata «Graf von Speere») e da italiani, ci guida «Arrivederci» tra i sin-

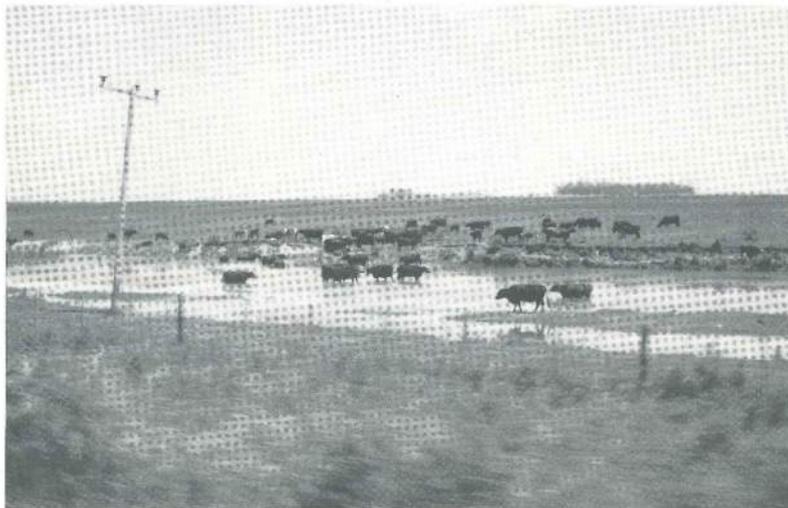
gulti asmatici di Luigi Mecchia, sopraffatto dall'emozione e dalla nottata insonne. Col sole, in bambola, si riaffronta la Pampa assoluta e splendida. La si ammira sonnecchiando fino a Florencio Varela. Il restaurant «Bariloche» è un'oasi. Ci attendono Elido Scian e Linda Del Zotto-Bidinost. Alla frutta il tenore Bellotto e il M^e Fortunato Lombardo ci regalano un fuori programma lirico di grande effetto. Siamo vicini all'estuario, ma la calura è soffocante. Si rientra in albergo boccheggiano. C'è appena il tempo per una doccia, di rivestirsi e già ad Avellaneda, nella sala del «Circulo», ci attendono per l'annunciato spettacolo: «Omaggio di Cordenons alla sua gente». Attesa vibrante per il pubblico e viva trepidazione tra le quinte. Il caldo e il «pescado» (specialità culinaria «do sur») attentano all'integrità del «Conjunto artistico-cultural». È dura, ma si resiste. Claudia e Gianni Turrin, Annamaria e Renato Puppi sono ottimisti. Pajer un po' meno. Nonostante le legittime apprensioni l'Artista (Fortunato) e il tenor (Bellotto, sempre lui), se la cavano con la solita bravura e il «Quartetto» si rincuora: la voce non si incrina e si esulta. Tra gli applausi scontati, il presentatore Gianfranco Milillo si dispone alla prova nella scenetta cordenonese «Na cròus par l'anzul» di Renato Appi; nei panni di Luti Vorela, Milillo si fa valere e con quel che sa, affronta la moglie, Irma De Benedet, in un contrasto mosso e vivace che strappa l'ilarità ed i battimani del pubblico. Un successo chiaro, scontato. Fiori per Irma (irresistibile Fiomèta), che impone al marito di andare «a bagnà l'ort» e consensi per Milillo. Insieme alla ribalta, rispondono agli applausi ringraziando per tutti. Nel dopospettacolo la cena ci riporta alle ore grvide e turbolente.

Col «pescado», anche la notte si fa tentacolare, ma non si cede. Si rientra al «Bisonte» (Hotel di buona classe), con le occhiaie lustre e gli occhi spenti. E non si dorme! L'alba è già prossima: si intuisce nell'ombra tra le persiane chiuse. Per dormire non v'è certezza.

MERCOLEDÌ 2 dicembre - Il programma prevede la visita alla città. Buenos Aires ci accoglie sulla «Nueve de Julio» nell'ora frenetica, ma giunti all'obelisco si ripiega nell'ombra amica del Museo «Cervantes» e ci si ristora. La signora Scaramuzzino non sembra preda del «pescado». Fa chiamare un taxi e corre all'«Ospedale de los Niños». Rientra sconvolta. Bressani di «Viaggi UNO», spiega l'arcano. No, non è il «pescado»!... È un tarlo, invece, per le cose emerse dal colloquio col Primario, Dr. Pedro Picco, chirurgo, argentino-friulano. Con la sua «equipe» opera in media 1000 ragazzi all'anno affetti da cancro al cervello. L'ospedale è privato; ha scarissimi mezzi; si opera in condizioni pietose, col trapano a mano, quando la moderna chirurgia va col «laser» e «craneotomo». Qui, Olivecrona è il faro. L'istituzione è importante e va aiutata. Se ne riparerà. Quasi per ironia l'organizzazione ci propone una serata di «Tango». Siamo invitati a cena in «Costa nera» e poi al «Casablanca-Show». Ospite di riguardo per l'Aerolineas Argentinas è il Dr. Abel Barrinuevo-Imposti, grande amico dei friulani, il quale non insidiato dal «pescado» trova l'ispirazione per recitare una lirica di Appi, da lui tradotta in castigliano. Ma allo show (di tango) non resiste e fa sua la notte beneaugurando al mondo. E noi, col «pescado» che infuria, facciamo nostro l'hotel «Bisonte» tre ore dopo. La «buonanotte» è un sogno.

GIOVEDÌ 3 dicembre - Sveglia alle 7,00 (ma chi dormiva?) e si va all'estuario, improvvisando tra i nostri due pullman uno scherzo radiotelefonico-comandato, proposto in dialogo dal tenore Bellotto per un concerto lirico straordinario, riservato al M^e Lombardo, da effettuarsi al Teatro Colon di Buenos Aires. Risate a perdere... Ci si ferma a San Isidro, rione residenziale e si pensa a Sandra e Davide Scian che ci abitano da tanto. È un diversivo. Per la visita al delta «EL TIGRE» gli amici del «Circulo Friulano» sono andati oltre ad ogni aspettativa. Hanno noleggiato un catamarano per una gita stupenda sull'estuario con il «Plata» davvero d'argento. Una cornice incomparabile circonda le isole e c'è il sole. Si fa scalo alla «Colonia de vacaciones del Personal de Banco de la Provincia de Buenos Aires»: campi da golf, da tennis, due piscine (per grandi e piccoli), docce, servizi moderni, bar, salone per audizioni, cinema e salone Restaurant. La Direzione propone la visione di un cortometraggio girato nelle cinque Colonie affiliate: Bariloche, Villa Regina, Mendoza, Rosario e nella stessa Capital, da cui si rileva che le conquiste nel campo sociale sono reali, prestigiose, pur nell'altalenante moto conseguente ai mutevoli cambi politici al vertice. Il pranzo è speciale: un «asado» che fa dimenticare le lusinghe del «pescado», il quale persiste e fa nuove vittime. Un malore improvvisamente trattiene la giornata. Liana Travanut, soccorsa immediatamente dal medico di guardia e da Gerardina Turrin, per fortuna si riprende. La comitiva soprattutto Ettore ed amici tirano un sospiro di sollievo. Si torna al catamarano e si salpa. Poi il comandante ordina una virata e si riappropria. Subito salgono gli inservienti del Restaurant a servire dolce e champagne tralasciati nel momento di trabusto. I brindisi rasserrenano. Ma il ritorno è un po' più triste. La sera in Hotel, tutti buoni: si va a «nanna». Mentalmente ringraziamo Ada e Berta Scian, Rosina Gardonio - Juan Quattrin, Elido Scian e Gilberto Bianchet per la bella giornata: un Direttivo efficiente. Seila e Aerolineas possono ben rallegrarsi. Chiudo gli occhi e annego dentro «EL TIGRE».

VENERDÌ 4 dicembre - Alle ore 11,00 si parte per La Plata. Il programma prevede il pranzo all'aperto in una casa tipica (in quinta). Ci accompagna Rosina Gardonio, mentre Berta Scian si fa carico di prelevare Ada e Ines Pittau De Anna. La giornata è



La Pampa occidentale (foto: Renato Puppi)

VIAGGIO IRREPETIBILE”



El Tigre: sull'estuario del Paraná (foto: Davanzo)

splendida. Dall'estuario spira un venticello gentile da tempo agognato. È un regalo per tutti. Nell'ombra amica già si rosola "l'asado"; la birra è buona. Gilberto Bianchet e Romano Gardonio la fanno da "sparonzoni", ma non rivelano che Ada Scian, donna di grandi virtù: umile, discreta, sempre gentile e premurosa, oggi festeggia il suo compleanno. Appena la notizia trapela si esulta. Ma non ci sono i fiori. L'organizzazione, tra le mende di un servizio spesso esigente, non ha raccolto...Rastrelliamo la QUINTA (bellissima, con piscina, tra palme ed eucalipscus). Ritroviamo Vincenzo e la Nives, Ersilio Romanin, Ermete Bidinost e altri: una moltitudine, ma non troviamo un fiore. Allora spogliamo un ligustro e col verde e il Tenor ci affidiamo alle dediche. Il vino non manca e l'asado è di quelli che reclamano il "cimicuri" e il "finito" di Mendoza. Gino Bigaran sta meglio ed ora ride e "mandibola"... Dopo gli auguri di rito, improvvisa e dolorosa ci coglie la notizia della morte di Ferruccio Bidinost, un amico, ex internato in Germania, finito al Consolato Generale di La Plata dopo averle tentate tutte a Cordenons, con scarsa fortuna.

Ne ricordiamo la figura nella splendida cornice del "Salon Dorado" che la Municipalità di La Plata ha messo a disposizione del nostro "Conjunto-Artistico-Cultural", per il tramite del nostro conterraneo Maurizio De Piero, Presidente del Fogolar, di cui siamo ospiti. Ne esce una serata memorabile per "uno di noi" che - come ha affermato anche il Dr. Renato Romor, subito accorso in famiglia, - da tanto trepidando attendeva. Più tardi, nella sede del fogolar il Console Generale Dr. Trabattini, originario di San Lorenzo di Arzene, dopo un breve indirizzo di saluto



L'«asado» nella «Quinta» della famiglia Morassut, nei pressi di La Plata (foto: Davanzo)

del nostro Maurizio De Piero, ha avuto parole di lode. I rappresentanti della Delegazione cordenonese Pajer e Puppi non potevano attendersi espressioni migliori. ARTE-FOLCLORE-MUSICA-POESIA e TEATRO necessariamente espressi per sintesi da un "Conjunto" formato soltanto da dieci interpreti, non è cosa di tutti i giorni. Un successo meritato, fortissimamente voluto. I nostri conterranei l'hanno capito e ne hanno anche intimamente goduto. Gioia e riconoscenza era negli occhi di tutti, ma si avverte dilagante quando ci si stringe nell'abbraccio per l'addio. Mandi, La Plata, zende de Cordenons: sani! Dome sul punt del Vat o ta la cròus del Vinciarus l'anema a se cueta: sani!

SABATO 5 dicembre - La giornata è di quelle particolari, da riservare agli intimi. Sembra già un "rompète le righe!" Il quartetto "Stella alpina" con le consorti ed Appi sono preda del QUARTETTO ARMONIA costituito dal M° Kubik e formato da Carlos Gurisatti; Galliano De Agostini, Ferruccio Silvestro e

Fulvio Cosatto, già ospiti in Friuli: a Udine, Aviano, Cordenons e Brugnera. Si rianoda un rapporto, si rinsalda un'amicizia. Canteranno insieme fino all'imbrunire. Giuseppe Bellotto e Fortunato Lombardo, coppia inseparabile, van per serenate: manca la fisarmonica, ma la voce è buona. Irma De Benedet si trova dai Fenos, Rina Raffin è dai parenti, Pajer dallo zio Davide, Anna Maria e Renato Puppi, cercano i consanguinei. I Milillo attendono il cugino, Assunta e Gaetano Taiariol tendono a Mar del Plata. Grazia Scaramuzzino all'Ospedale de los Niños. Claudia e Gianni Turrin vanno con l'ing. Elido Scian e Gino D'Andrea in visita al Barrio Parque; Gino Bigaran ha mal di testa. Passerà. Ci ritroviamo la sera nella sede del "Circulo" di Avellaneda per l'ultima volta. Cena d'onore e ballo! Ci siamo tutti. Gilberto Bianchet dà la stura ai discorsi. Saluta e ringrazia. Lo fa d'istinto e si accalora e si commuove. -

"Grazie, gente, cordenonesi, autorità che avete voluto onorarci col dono delle campane: un giorno suoneranno per tutti

e noi di qua dell'oceano ci sentiremo meno soli e più vicini. Sarà un concerto di anime che si pensano e si vogliono bene. Domani ci vedremo di nuovo, ma io vi abbraccio tutti, qui, stasera, con il bravo Comitato del "Circulo", con questi miei fedeli collaboratori a nome dei quali io vi dico ancora: GRAZIE! Si commuove e si vede, ma dà la parola a tutti. Nell'ordine intervengono l'arch. Renato Puppi, il prof. Enzo Pajer, Irma De Benedet, Rina Raffin, l'avvocato Gianfranco Milillo (di quest'ultimi riportiamo a parte il testo originale), infine Renato Appi. Poi la voce del tenore Bellotto si scioglie nella romanza napoletana "Santa Lucia". E parve allora che un mare davvero luccicasse negli occhi di ognuno, finché l'orchestra non mosse i piedi a tutti - onda sull'onda - da impietosire l'alba.

DOMENICA 6 dicembre - Col conjunto artistico-culturale si va a fare festa a Paier, zio del prof. Enzo. Davide compie ottant'anni. Ma non lo sappiamo. I fiori però non mancano. Con l'Artista, el Tenor ed il "Quartetto" si va sicuri. La famiglia, al completo, e gli amici di antica data, attorniano il festeggiato con attenzioni da lacrime. Davide è commosso! Mai vista tanta gente! Ci attendeva da tanto e, in fondo, la visita gli era dovuta. Gustiamo "l'asado" e col vino, la birra, e il canto si intrecciano gli auguri. La "velada" diurna ha i toni del tramonto: ci coglie tristi alla partenza per Bernal. Il Barrio Parque attende...Un abbraccio e salutiamo: "Hasta la vista, Davide, ariodisi a Cordenons!" E si va!... Ci consola un pensiero:

Enzo fino a domani resterà da lui: con la sua gente. È in buona compagnia. Alonso, il nostro autista, guida sicuro, ma anche se a Bernal c'è la sagra della birra, non essendoci mai stato, deve chiedere.

Donato Marson approfitta per fare incetta di meloni. Strada facendo ne dividerà qualcuno; due li porterà in Friuli, ma avranno un altro gusto. Arriviamo a Bernal. L'ampio piazzale prospiciente la chiesa è deserto. Il campanile, elevato a sei piani in struttura di cemento armato, ci presenta le sue sedici occhiaie vuote. Ma non per tanto: un "campanario" ha senso se ha le campane. Va completato.

Riemerge improvviso, alla mente l'endecasillabo Pascoliano "Oh, Valentino vestito di nuovo...". È in prospettiva. Ma come dice il Monti: "Giorno verrà presago el cor me l' dice..." E per quel giorno, realmente, Elido Scian con Ada, Berta, Juan Carlos, Gustavo e Gilberto Bianchet con Adriana e Mario, Egidio Turrin, Vincenzo Della Razione, e tutto il Barrio Parque coltiveranno rose, gerani ed altri fiori tra il verde che è il colore della speranza, con la costanza che è il motore della vita. Elido Scian ce lo assicura. Con Gianni e Claudia beviamo il bicchiere della staffa. Il bar dell'Hotel Bisonte è ancora affollato, ma già si avverte intorno la sensazione di vuoto che sempre preannuncia l'approssimarsi della "despendida". È tardi.

La "velada" è triste. Mandi, Elido, domani si parte: viva! E con la mano stringo un'altra mano che è già ad Ezeiza e si tende all'infinito verso un cielo di stelle terso, sereno, che ha il canto delle "nostre" campane per tanti nostri compaesani da tempo dispersi in terre sconosciute: lontano... "Mandi, gente, Mandi!..." E con il sonno che attenda sono già in Mulignan e tra i gorces de la "Cunfinussa"!... "Sani!... A dus: CORDENONNS al vert!..." In sièl, ancia al vert del Barrio Parque Bernal plan al se colora...Un geranio, 'na rosa!... E un fòuc salvarli dentra ch'al consuma. Viva! R.A.



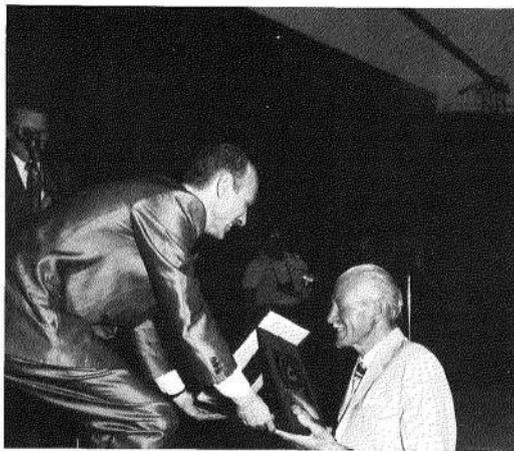
Il gruppo artistico-culturale acclamato dal pubblico nel Salon Dorado di La Plata (da sx): il M° Fortunato Lombardo, il tenore Giuseppe Bellotto, Irma De Benedet, Gianfranco Milillo ed il quartetto "Stella alpina".

"FIESTA DE LOS INMIGRANTES" A MAR DEL PLATA CON IL "CONJUNTO ARTISTICO-CULTURAL" di CORDENONS - (PN)

Una giornata pregevole di suggestioni quella programmata dal Rotary Club di Mar del Plata-Oeste sotto l'autorevole patrocinio della Municipalità del Partito del Generale Pueyrredón, del Dipartimento di Cultura del Gran Hotel Principal e del locale Fogolar Furlan, con l'adesione straordinaria del Comune di Cordenons e del Circolo Friulano di Avellaneda (Buenos Aires).

Annunciata un mese prima con l'inusuale titolo di "Fiesta de los Inmigrantes", la manifestazione si è svolta domenica 29 novembre u.s., in due distinte fasi: prima nell'accogliente "foyer" del Gran Hotel Principal e, successivamente, nella contigua sala-Teatro "Dag Hammarskjöld", dove invitati, autorità e pubblico si sono ritrovati per assistere alla continuazione dell'impegnativo programma, messo a punto e attuato magistralmente dal Rotariano Past-President Marino José Boscarol, che nella eccezionale circostanza ha voluto offrire alla Comunità Marplatense un "acto" artistico-culturale di indubbia rilevanza per il significato dei contenuti e l'originalità delle motivazioni.

La "Fiesta" si è aperta con la Mostra del "Pintor vocacional friulano" Enrique Romanin, 77 anni, originario di Cordenons, da oltre 60 anni emigrato in Argentina. Di lui, nel discorso di presentazione, tra l'altro, è stato detto: "Avvertita la necessità di esprimere la sua inquietudine artistica, Enrique Romanin iniziò a dipingere all'età di 72 anni, rivelando uno stile proprio "simple y vocacional" reso con coloriture vivaci atte a destare l'attenzione, basando la sua ispirazione sull'immaginazione..." Qui, tralasciando i giudizi estetici, che non ci competono, possiamo



Il prof. Enzo Pajer consegna al pittore ENRIQUE ROMANIN, cordenonese, in Argentina dal 1926, la targa del nostro Comune. (foto: Rotary)

dire che ai più è risultata di maggiore effetto la produzione delle nature morte: brillante cornucopia di fiori e di frutta. Un successo davvero meritato per il non giovane artista, apparso visibilmente commosso, preso com'era nell'affettuoso abbraccio della "sua" gente.

Subito dopo, accolti da una autentica ovazione, sul palcoscenico del Teatro "Hammarskjöld" sono comparsi i ragazzi delle scuole inferiori, con i vessilli della pace, per salutare la bandiera della Comunità Economica Europea, simbolo di fratellanza e amicizia tra i popoli, inviata dall'Euro-deputato Dr. Alfeo Mizzau, tramite il suo rappresentante Renato Appi.

Poi, la manifestazione è calata nel vivo per ricordare la "Fundación Rotaria" e i suoi scopi statutari, efficacemente illustrati dal Prof. Tito Oscar Zanetta, che ha intrattenuto l'attento uditorio con l'applaudita dissertazione sul tema "Polio Plus" e gli antidoti di cura preventiva "mas efficaci" contro la poliomielite. Ma la nota patetica è giunta puntuale al momento della consegna dei 100 Diplomi di benemerenza, rilasciati dal Governo argentino, su segnalazione del Ministero dell'Interno e della Direzione Nazionale dell'Emigrazione, ad altrettanti emigranti da oltre 50 anni residenti nella Regione del Plata.

Chiamati nominalmente, come da elenco trascritto in calce, nell'ordine imposto dall'acquisita anzianità uno ad uno si sono susseguiti davanti alle Autorità gli oscuri benemeriti del lavoro all'estero, ognuno col proprio carico di esperienze: un fardello non sempre agevole, ma sempre portato con dignità e - nella circostanza, accompagnato da scroscianti applausi - anche con fierezza, nell'intima convinzione di un "acto" meritato, mai ri-

teralmente l'uditorio con tre romanze (e un bis) del più noto repertorio lirico italiano.

È stata quindi la volta dei "nostri" magnifici quattro: Adriano Turrin, Donato Marson, Ettore Travanut e Piero Davanzo, nuovamente insieme, per riproporre la melodia delle nostre più belle villette e, in dedica esclusiva, la struggente "Vecje cjampane" del compianto M° Rodolfo Kubik, ad accomunare nel ricordo tanti nostri conterranei scomparsi: Arturo Del Zotto, Giuseppe Scian, Raimondo Paier, Antonio e Agostino Gardonio, Gino Marcello e Aldo Schiavon, Salve Romanin, Luigi Cozzarin, Luigi Bidinost, Severino Zancai, Sempronio Innocente, Francesco e Giovanni De Paoli, con l'amico Ambrogio De Anna e Don Tarcisio Romanin e altri, tantissimi altri. Un autentico "revival", dal quale nessuno ha potuto sfuggire.

L'intenso programma prevedeva inoltre un saggio di prosa e di poesia, interpretati da Irma De Benedet e Gianfranco Milillo, quest'ultimo anche nell'impegnativo ruolo di attore-dicatore e spiegando presentatore di un "conjunto artistico-cultural" coinvolto all'unisono per rendere più significativo il dono delle campane omaggio di Corde-

nons alla sua gente. Va detto, che Cordenons era rappresentato dal Prof. Enzo Paier, dall'Architetto Renato Puppi, da Rina Raffin e, per il "Ciavedal", da Renato Appi e Gianni Turrin.

* * *

Degli ospiti vanno ricordati il Prof. Aurelio Blas Primo Aprile - segretario de Cultura y Educacion de la Municipalidad del Partito del General Pueyrredón, dalla Direttrice Sig.ra Susana Lopez-Merino, Ruberto Sanchez, Florencio Fernandez, Presidente del Rotary Club di Mar del Plata-Oeste, il Past President Marino José Boscarol, il prof. Tito Oscar Luis Zaneta, Alfredo Brollo Presidente del Fogolar Furlan e l'amico Joe Guerra, a noi sempre vicino. Dopo il reciproco scambio di doni tra le personalità ricordate l'indimenticabile giornata si è conclusa nell'accogliente sala del Fogolar Furlan affidate alle cure dell'"Organizzazione", capitanata dalla infaticabile Norina Brollo-Foschiatti, originaria di Osoppo. E tenere e quartetto "Stella Alpina" hanno sciolto altre note per dire il: "Grazie" che da queste colonne rinnoviamo.

INMIGRANTES HOMENAJEADOS - Elenco degli emigranti residenti da oltre 50 anni in Argentina

- | | |
|--|--|
| 1 - BOAN CARVAJAL, Manuel - España, 1905 | 51 - GASPARINI, Aurelio - Italia, 1929 |
| 2 - CANOSA LOPEZ, Alfredo Manuel - España, 1906 | 52 - GENTILE, Angela - Italia, 1929 |
| 3 - GALIN, Isabel - España, 1907 | 53 - LANZA, Carmela - Italia, 1929 |
| 4 - VILLANUEVA, Augusto - España, 1909 | 54 - MENNITI, Antonio - Italia, 1929 |
| 5 - LAMURA, Pablo - Italia, 1910 | 55 - MOSCUZZA, José - Italia, 1929 |
| 6 - MARINO, Andrés Carmelo - Italia, 1910 | 56 - RAIMO, Luis - Italia, 1929 |
| 7 - GELADO TURUELO, Antonia - España, 1913 | 57 - SACCO, Angel - Italia, 1929 |
| 8 - LEVIS, Luis Juan Santiago - Mónaco, 1913 | 58 - ANGELINETTI, Alma - Italia, 1930 |
| 9 - RAMOS SANCHEZ, Manuel - España, 1913 | 59 - FERRATO, Antonio Leonardo - Italia, 1930 |
| 10 - FUREGA, Pascual Agustín - Italia, 1914 | 60 - GIORDANI, Giordano - Italia, 1930 |
| 11 - UGARTE, David - España, 1914 | 61 - MAURO, Juan - Italia, 1930 |
| 12 - GESTEIRA, María Teresa - España, 1915 | 62 - PIEMONTE, Ezio - Italia, 1930 |
| 13 - MOSCUZZA, José - Italia, 1919 | 63 - ROMANO, Flora - Italia, 1930 |
| 14 - DE LA PUENTNE, Angel - España, 1920 | 64 - SARDACZUCK, Nicolás - Polonia, 1930 |
| 15 - GONZALEZ, Belarmino - España, 1920 | 65 - SEYLER, Günter Enrique - Alemania, 1930 |
| 16 - MISINO, Angela María - Italia, 1920 | 66 - ZANOR, Redenta - Italia, 1930 |
| 17 - SORO, Josefina - Italia, 1920 | 67 - VERGANO, Antonia - Italia, 1931 |
| 18 - ALLEVI, Isolina - Italia, 1922 | 68 - VERGANO, Olga Ida - Italia, 1931 |
| 19 - ALVARINO, Gerardo - España, 1922 | 69 - FERRO, Rosa María Linda - Italia, 1932 |
| 20 - MAURO, Juan - Italia, 1922 | 70 - FASANINI, María Barbara - Italia, 1933 |
| 21 - VACAS LOPEZ, Celestino Eustaquio - España, 1922 | 71 - GUARINO, Nicolás - Italia, 1933 |
| 22 - RUIZ TRUEBA, Juan María - España, 1922 | 72 - TANTERA, Lidia - Italia, 1933 |
| 23 - CIUCCI, Attilio - Italia, 1923 | 73 - TANTERA, Valentina - Italia, 1933 |
| 24 - NICOLINI, Genni María - Italia, 1923 | 74 - ALLEVI, Isolina - Italia, 1935 |
| 25 - ALLEVI, Adelfa - Italia, 1924 | 75 - BARRA SANTAMARIA, Luz - España, 1935 |
| 26 - BENEDETTI, Eliseo - Italia, 1924 | 76 - BARBESIN, Nory - Italia, 1935 |
| 27 - BOSCAROL, Marino José - Italia, 1924 | 77 - MALISZEUVKA, Estefania - Ucrania, 1935 |
| 28 - COSCARELLI, Ernesto Mario - Italia, 1924 | 78 - SEKETE, Imrich - Checoslovaquia, 1935 |
| 29 - PECORARI, Alfredo Antonio - Italia, 1924 | 79 - BENEDETTI, Josefina - Italia, 1936 |
| 30 - ZAPPALORTO, Alisina - Italia, 1924 | 80 - CARBONE, Lucia - Italia, 1936 |
| 31 - ALONSO, Luis - España, 1925 | 81 - CHMIELEWSKI, Maria - Polonia, 1936 |
| 32 - ADLESTEIN, Asriel - Austria, 1926 | 82 - FINAMORE, María Esterina - Italia, 1936 |
| 33 - BLANCO, María - España, 1926 | 83 - FINAMORE, Teresina - Italia, 1936 |
| 34 - FALCHETTI, Vicente - Italia, 1926 | 84 - MUGGERI, José Gregorio - Italia, 1936 |
| 35 - LOPEZ SANCHEZ, Urbano - España, 1926 | 85 - RINALDI, Rosa - Italia, 1936 |
| 36 - MORELLO, Pascual - Italia, 1926 | 86 - BABINI, Pedro - Italia, 1937 |
| 37 - NIGRO, Roque - Italia, 1926 | 87 - CASANOVA SANTOS, Francisca - España, 1937 |
| 38 - PEDOTA, Francisco - Italia, 1926 | 88 - EVANGELISTA, Biagio - Italia, 1937 |
| 39 - ROMANIN, Enrique - Italia, 1926 | 89 - MELIFFI, Aldo - Italia, 1937 |
| 40 - ANTONIUCCI, Celeste - Italia, 1927 | 90 - MELIFFI, Gina - Italia, 1937 |
| 41 - COTTI, Ubaldo - Italia, 1927 | 91 - MELIFFI, Renato - Italia, 1937 |
| 42 - MARONESE, Humberto - Italia, 1927 | 92 - ORENGIA, Carlos - Italia, 1937 |
| 43 - PELLEGRINO, Gaetano - Italia, 1927 | 93 - RUSSO, Carmela - Italia, 1937 |
| 44 - GONZALEZ, Eudocia Teodolina - España, 1927 | 94 - RUSSO, Giovanni - Italia, 1937 |
| 45 - ZANESSI, José - Italia, 1927 | 95 - TANTERA, Ines - Italia, 1937 |
| 46 - ROSARNO, Saverio - Italia, 1927 | 96 - ZVITCO, Juan - Italia, 1937 |
| 47 - SPANO, José - Italia, 1927 | 97 - NICOLAI, Mario - Italia, 1913 |
| 48 - WIGDOR, Moisés - Polonia, 1928 | 98 - ALVAREZ, Joaquina - España, 1925 |
| 49 - CHLUDIL, Drahuse - Checoslovaquia, 1929 | 99 - NESENHOLL, Greta Berta - Alemania, 1927 |
| 50 - GALPERIN, Fany - Ucrania, 1929 | 100 - SIMONETTI, Lidia - Italia, 1936 |



Enzo Pajer, Renato Appi, Renato Puppi e Florencio Fernandez, presidente del Rotary Club MAR DEL PLATA-OESTE al momento del significativo scambio dei doni. (foto: Rotary)

SUCCESSO DEL PITTORE GAETANO TAIARIOL CON LA PERSONALE INAUGURATA NELLA SEDE DEL CIRCOLO

Alla presenza del Vescovo di Avellaneda Dr. Mons. Ruben Di Monte, dell'Intendente Luis R. Sagol, Autorità e numerosi soci del Circolo Friulano di Avellaneda, sabato 29 nov. è stata inaugurata la bella mostra del pittore cordenonese Gaetano Taiariol. Dopo brevi parole del Presidente del Circolo, Gilberto Bianchet, Mons. Pietro Nonis ha presentato l'artista alle Autorità e al pubblico presente. Organizzata nel quadro delle manifestazioni culturali, predisposte dal Gruppo Cordenonese del Ciavedal e del Comune in collaborazione del locale Circolo Friulano, la mostra ha destato vivo interesse tra gli esperti e gli appassionati del settore tanto che la stessa mostra sarà successivamente allestita a MAR DEL PLATA, presso la prestigiosa sede del Clarin nella SALA DE ARTE DEL DIARIO: in peatonal San Martin 2671, in posizione centralissima e quindi sarà poi trasferita a BUENOS AIRES per il Centro de Cultura Argentino-Friulano in Eduardo Costa 3031, diretto dal Dr. Abel Barrionuevo Imposti e di cui è presidente il friulanissimo Dr. Eno Mattiussi. Ma ecco la presentazione critica fatta da Mons. Pietro Nonis:

«Dopo quanto hanno scritto critici del valore di U. Fasolo, D. Menichini, L. Padovese, è molto difficile, e può sembrare presuntuoso, dire cose nuove sulla pittura di Gaetano Taiariol. La sua stessa indole, schiva e sobria di parole, risulta in questo senso poco incoraggiante.

Per gli oli di questa Mostra egli ha ulteriormente smorzato i toni del colore, tenendoli su livelli bassi e ombrosi, giocati per lo più in una gamma di bruni, con qualche eccezione per il bleu, per certi rossi accesi. La derivazione dal colorismo veneto permane, nel fondo, come suggestione inesaurita, e inesauribile. Ma il pittore non esita, in questa fase del suo percorso, a cercare soluzioni monocromatiche, dentro alle quali



Inaugurazione della *Personale* di pittura di Gaetano Taiariol da dx: Gilberto Bianchet; Ecc. Mons. Ruben Di Monte, vescovo di Avellaneda; Mons. Pietro Nonis; Gaetano Taiariol, la Signora Assunta Taiariol, Renato Appi e il Dr. Abel Barrionuevo-Imposti. (foto: Jorge - Poppiano)

rapidi lampi bianchi contrastano ora violentemente ora con dolcezza le dominanti scure. Ne deriva, sia per le nature morte, compaginate sempre con vibrante rapidità, sia per le creazioni vedutistiche ancora più numerose e impressionanti, un senso insistente e vario di drammaticità.

Su quest'aspetto, che mi sembra dominante, già a partire dalla scelta dei soggetti presi in considerazione, altri hanno fermato lo sguardo critico. Esso sembra nascere, e rinascere, dalla natura e dalla storia della gente di un certo Friuli dalle case che essa è venuta costruendo e ricostruendo, dal rapporto di attaccamento e di distacco che nei secoli si è venuto instaurando tra abitanti e terra. Le case addossate vicendevolmente, quasi a sorreggersi e proteggersi spaurite, contro il temuto imprevedibile; i dirupi angolosi, dolorosamente feriti o mutilati e, a far da scenario, i cieli rossi, o cupi, densi e come incumbenti: sono il mondo che un popolo, costretto alla dispersione e a frantumarsi in tutto fuorché nel sentimento che fonda l'esistenza e la speranza, si è venuto formando attorno, dopo averlo sognato dentro. È un mondo apparentemente disabitato, compenetrato tutto da un grande, ora doloroso ora quieto, silenzio.

Gli fa riscontro, con un'accentuazione che le piccole dimensioni favoriscono, il mondo piccolo degli inter-

ni, racchiuso e sprigionato insieme dalle nature cosiddette morte. Da sempre l'amorosa fantasia degli artisti ha saputo frugarne l'intima essenza, ricavarne l'umile e alto linguaggio. Che cosa è più banale di una fetta d'anguria su un tavolo, di una fruttiera in sala da pranzo piccolo-borghese? Senza ripetere la sublime lezione morandiana, la metafisica disincarnata delle bottiglie vuote e delle lampade spente, Taiariol moltiplica, scomponendo ed accorpando oggetti che si traducono in silenziose voci domestiche, gli effetti luministici e la meraviglia che può spuntare dalle realtà più consuete, quando un'attenta riflessione le penetra con amore.

Così il pittore e il suo mondo, il suo modo di vedere le cose e il loro modo di essere, tendono e s'intendono vicendevolmente, con risultati persuasivi, ottenuti probabilmente in rapida successione di tocchi energici e impetuosi che non deve peraltro far pensare ad una pur felice spontaneità, a fertile improvvisazione. Dietro e dentro ad ogni composizione dell'artista è possibile intravedere una lenta acquisizione di esperienze, un mestiere lungo e difficile, nel quale non c'è posto per ciò che è trito banale convenzionale calligrafico, e non si dà nulla di nuovo che non derivi da affettuosa e a tratti tormentosa consuetudine con la realtà naturale, con l'umanità della terra della gente delle cose.»

Pietro Nonis



**Panificio
Santin Sergio**

PIAZZA DELLA VITTORIA n. 28

(CONDOMINIO AL PARCO)

CORDENONS Tel. 932888 - 930365



**PREMIO INTERNAZIONALE PER
L'ALIMENTAZIONE - ERCOLE D'ORO
1985**

AL RADICCHIO ROSSO



**CORDENONS
Piazza Della Vittoria, 26
Tel. 933210**

SIAMO I CONTINUATORI DELLA CARTIERA DI CORDENONS DALLE NOBILI TRADIZIONI CHE RICORDA I SUOI FIGLI EMIGRATI NEL MONDO.

Ringraziamo la Direzione, il Conte Titta GILBERTI ed il figlio Dr. Ferruccio, AUTENTICI EREDI di MASTRI CARTAI e CUSTODI, INSIEME, DI UNO SPLENDDO PASSATO.

Gruppo Cordenonese del "CLAVEDAL"

Vita e società in Argentina

“CRIOLLO” È BELLO

di Adriano Cancian

«Ma insomma, come si vive da quelle parti? C'è miseria o ci si campa bene?» Queste le domande più frequenti che mi hanno fatto al rientro riguardo ad una terra della quale sappiamo molto poco anche se è popolata per metà da nostri connazionali. I «criolli» anzi dicono che noi li pensiamo ancora con le piume in testa. Premetto che non sono un esperto di economia, ma solo una persona abituata a guardarsi intorno per cercar di capire come si vive in un determinato ambiente. Consocio di questi limiti, cercherò di rispondere.

Anzitutto il problema razziale, di primaria importanza per un emigrato. Lì l'Italiano è il «Tano» ma in questo non vi è niente di spregiativo: il Tano è solo uno che è nato in Italia e si è stabilito in Argentina. Se fosse nato in Grecia o in Turchia sarebbe «Griego» o «Turco», mentre con il termine «Ruso» si accomunano Russi, Polacchi e Giudei. Se invece qualcuno ha gli occhi a mandorla è, in blocco, un «Chino». Per quelli nati in Argentina il termine è uno unico, «Criollo», quali che siano le sue radici o l'incrocio che lo ha generato. «Criollo» è l'orgoglio dell'Argentina: criolla è la razza eletta di cavalli che spontaneamente si è formata nella pampa; criolla è la vite più robusta e vigorosa che si è evoluta dai vecchi traici europei, ed a ragione si parla ora di una cucina criolla, con cibi ed accostamenti di sapori propri di questa terra (il curioso che volesse qualche ricetta mi contatti).

È con nazionalistico orgoglio che un giovane afferma «Yo soy criollo!». Qui le varie componenti etniche si sono fuse in una unità armonica ed anche le ultime più recenti ondate di emigrazione si sono sentite immediatamente accettate ed integrate. Nessun complesso di inferiorità, né discriminazione razziale, a danno dei nostri compatrioti. Integrarsi però non significa rinnegare le proprie origini, e quindi è all'Europa che l'Argentina si sente spiritualmente più vicina e la massima aspirazione di un giovane che se lo possa permettere è di concludere i suoi studi con un tour nella cara, vecchia Europa. Questo può spiegare perché nella guerra delle Malvine gli Argentini si fossero sentiti traditi nei loro affetti storici, ma non vorrei entrare in politica. Rammento solo che il popolo finanzia questa guerra offrendo spontaneamente alla Patria il proprio oro e le proprie gioie, con lo stesso entusiasmo che dimostrò l'Italia fascista mezzo secolo prima, e con la stessa aneddotica di furti, distrazioni e ruberie. Ma dicevo che questo è un discorso a parte.

Allora benedetta terra ove il razzismo non esiste? Non esiste verso gli immigrati. I vicini di casa Cileni ed Uruguai sono sopportati perché tornano comodi per i raccolti, e con camioncini e roulettes si spostano di volta in volta dove maturano canna da zucchero, tabacco e frutta; i Brasiliani compatiti per la negritudine divi trionfante, ma soprattutto si discriminano i veri padroni di casa, gli Indios. Finché stanno sulle Ande ad allevare capre e



tessere sciarpe, o nei deserti del nord-ovest ad intrecciare cesti e cuocere ceramiche possono ancora andar bene, ma quando scendono nelle «ville miseria»... Dio ne scampi!!! Non è un fenomeno loro esclusivo. Noi in Italia abbiamo i nordafricani coi tappeti e gli accendini, là hanno la india che si accovaccia all'angolo di una strada esibendo in silenzio dei ricami meravigliosi, o degli scialli filati e tessuti a mano. C'è anche chi mendica, e ci sono pure i carri trainati da un cavallo criollo, con a bordo un adulto e qualche ragazzino, che tirano a campà passando quadra per quadra tutta la città in cerca di materiale recuperabile, che poi venderanno ai raccoglitori: carta e cartoni, bottiglie, ferri vecchi, e quanto altro possa essere riciclato. Altri Indios è facile incontrare anche nei locali pubblici, ma sempre in posizione ove il lavoro è doppio e la paga la metà. La sera questa gente torna nelle sue «ville miseria», dove crescono i Maradona, ed anche i rapinatori, ma dove per quanto si viva poveramente si ha qualche speranza per il futuro più che nei pueblos isolati tra caldo e noia. Neppure il locale Ente per l'Artigianato conosce l'entità numerica delle etnie ancora attive nel Paese: le sue informazioni sono tutte col circa, e forse gli Uffici Anagrafe non hanno dati molto più sicuri. Quel che si sa di certo è che all'arrivo dei conquistadores erano oltre quaranta milioni, ed oggi non sarebbero abbastanza da riempire un comune come Avellaneda. Il cittadino bianco reclama perché quei pochi inurbati (in cifra qualche decina di migliaia) ai quali si aggiungono anche dei bianchi alla deriva, occupano dei terreni tirando su baracche di cartone e di lamiera e poi pretendono dalla Pubblica Amministrazione qualche fontanella per l'acqua potabile, la luce elettrica e qualche embrione di assistenza pubblica.

Però chi sbuffa e reclama per questo parassitismo delle «ville miseria» se anche avesse degli appartamenti sfitti probabilmente si rifiuterebbe di affittarli a questa gente, e non lo sfiora l'idea che se questi autoctoni percepissero i giusti diritti su quelle terre - tolte loro colla violenza - potrebbero vivere come sceicchi con le royalties sul pe-

negozio, sui diritti di pesca e sulle concessioni minerarie. Lo stesso bianco in compenso cerca le donne indie per i lavori di casa, e gli indios per quei lavori che un bianco non farebbe, per pagarli metà del dovuto, in nero, senza contributi né assicurazioni sociali e quando qualcuno si rifiuta di lavorare a quelle condizioni trova facile tacciarlo di fannullone congenito e parassita perennante. Il tutto, naturalmente, con le debite eccezioni. Anche questo tipo di discriminazione dovrebbe col tempo esaurirsi perché questa gente suda e lavora e sopporta perché ha scoperto la emancipazione attraverso lo studio e l'istruzione ed avvia i suoi figli su questa strada. Più breve sarà il tempo necessario per ottenere questo, più grande il beneficio che tutto il Paese ne ricaverà.

— Va bene, ma... di tasca? — Si insiste a chiedere.

Parliamo pure di tasca, e parliamo anche di paghe e stipendi. In cifra assoluta gli stipendi sono per noi decisamente bassi, ma questo ha un valore molto relativo. È vero che una retribuzione mensile oscilla tra le 250 e le 400 mila lire, ma salvo per pochi prodotti d'importazione (auto, radiotelevisori, macchine fotografiche e simili) uno stipendio a quei livelli permette una qualità di vita non inferiore a quella corrente da noi. Per fare un paragone, è come ai tempi nei quali un operaio prendeva qui le 60.000 lire al mese, e con un po' di pazienza riusciva a farsi la casa e la «seicento». In Buenos Aires, pur essendo la città più cara della nazione, un chilo di carne costa tra 1.300 e 2.000 lire, con 600 lire si compra un melone o due chili e mezzo di arance, o un chilo di pane speciale. Un biglietto d'autobus costa 150 lire, e con la stessa cifra si può girare tutta la città con la sotterranea. Un biglietto d'andata e ritorno ferroviario tra Conegliano e Pordenone costerebbe sulle 500 lire, e se ne spenderebbero 5.000 circa per una corsa in taxi da Cordenons e Porcia. Con 350 lire si compra un quotidiano, con 60 un gettone telefonico. Fra gli otto ed i venti milioni si acquista un appartamento dignitoso.

Lo stesso discorso vale per il vestiario, più ancora per i capi di cuoio e la pelletteria in genere. I

negozi sono in genere belli, ben tenuti e ricchi di merci, al negozio tradizionale si affianca la boutique od il supermercato, fino ad arrivare agli ipermercati integrati, veri giganti della distribuzione. La maggior differenza tra le città Argentine che ho visitato e le nostre è però data dalla pulizia, e con rossore devo confessare che la cattiva figura è tutta nostra. Recenti amicizie criolle mi esternavano la loro delusione per il degrado igienico di città come Roma e Firenze: inghiottendo amaro bisogna dar loro ragione. Senza arrivare agli eccessi di Mendoza, ove i marciapiedi antistanti i negozi o le trattorie vengono lavati ed incetrati giornalmente, io sarei felice se Pordenone fosse pulita quanto lo è Tandil, spersa in mezzo alla pampa, o se d'estate Lignano si avvicinasse, come ordine ed igiene, a Mar del Plata. A proposito di turismo, anche in questo l'Argentina dimostra una notevole vitalità, e le proposte di viaggio e soggiorno all'interno ed all'esterno sono numerose e convenienti. È pur vero che qualche Agenzia (le Ati di Loma de Zamora, per esempio) è più facile a promettere che a mantenere gli impegni presi, ma la regola del piccolo bidone purtroppo è universale. Pubblicizzati tour d'Europa, soggiorni in Brasile, Caraibi e Florida, e tutta una serie di vacanze all'interno del Paese a prezzi per noi incredibili. Nello stesso istante si può scegliere il clima equatoriale del nord-ovest o l'estate australe di Bariloche, ove pinguini, foche e balene giocano tra i ghiacci alla deriva, oppure escursioni sulla cordigliera delle Ande o soggiorni balneari su duemila e più chilometri di spiaggia. Pullman gran turismo per lunga distanza, completi di bar e servizi igienici, e confortevoli treni con vagons-lit sono i più usati per la loro convenienza, ma notevole è pure la rete di collegamenti aerei molto estesa e con servizi efficienti di buon livello. Altrettanto frequente che da noi è la seconda casa sulla costa o sulla precordigliera, malgrado le distanze dalla capitale.

Quelli della pampa dei pueblos approfittano invece delle ferie o del viaggio di nozze per trascorrere un soggiorno nella capitale. Nell'insieme, se non si può parlare di una nazione di

ricchi - fatte salve le solite eccezioni - non si può neppure parlare di situazioni di miseria, solite eccezioni a parte. Come ho detto prima, la mia impressione è che la qualità della vita non abbia nulla da invidiare alla nostra, forse dovremmo noi riscoprire qualche valore dimenticato e non stimare tutto e solo sul livello di reddito. Le merende sui parchi o lungo i viali di periferia, le aree pedonali attrezzate ove passeggiare e magari sostare per godersi un concertino folk, spettacoli di teatro, cinema o concerti e musical, librerie e negozi di musica aggiornati e ben forniti, il livello di istruzione delle nuove leve, non sono certo da popolo depresso o da terzo mondo. A noi possono sembrare più poveri solo perché un cambio ingiusto ci favorisce in maniera tanto sfacciata che anche un nostro pensionato al minimo prende quanto un impiegato di concetto, mentre un argentino ha difficoltà a comprare qualcosa costruito nell'Europa occidentale. Ma per le altre cose, dalla casa al vitto, alla salute ed all'istruzione può averne quanta e forse più di noi senza essere ossessionato dalla paura del futuro e dell'inquinamento ambientale. Hanno persino imparato a convivere con una svalutazione del 15/20% al mese inventando non solo le rate indicizzate, ma persino il programma di acquisto con risparmio premio rivalutabile, il che potrebbe esserci di esempio se e quando ricominceremo anche qui con inflazioni galoppanti. Ultimo consiglio per regali ed acquisti: se in occasione di una vostra visita in Argentina pensate di fare qualche regalo evitate tessuti, alimentari, scarpe od altro: li sono altrettanto belli e costano da metà ad un quarto. Eventualmente sono da preferire una buona macchina fotografica, computer, radiostereo hi-fi, o meglio ancora uno o più biglietti da 100 dollari, secondo la vostra possibilità, che poi il beneficiario può tramutare in regali o viaggi all'estero. Per conto vostro, vi consiglio di andare giù con una borsa di nailon con uno spazzolino da denti ed un cambio biancheria, e di rientrare con un corredo comprato sul posto, comprese le belle valigie di cuoio, i portafogli e le borsette. Capi di abbigliamento in pelle, montoni e pellicce anche su misura li troveremo a prezzi che il cambio rende bassissimi, ma lo stesso discorso vale anche per le scarpe, le camicie e la maglieria esterna, oppure per il vestito fatto da un sarto come si deve, come era possibile anche a noi in tempi ormai lontani. Per il resto l'Argentina è una grande nazione amica piena di nostri amici, che ha dei problemi, ma saprà anche risolverli perché ha nel suo territorio le risorse per farlo e perché sta montando nella sua gente la voglia di farlo. È una terra giovane, ricca di possibilità immediate e di promesse per il futuro, dove ho una voglia matta di tornare e in attesa di farlo unico la mia voce a quella dei Criollos ripetendo con loro: «Argentina, yo te quiero!».

Adriano Cancian

hanno scritto

LE CAMPANE DEGLI EMIGRANTI

Il giorno 26 novembre di questo 1987, un folto gruppo di friulani (150 ca.) provenienti da Cordenons, ha fatto sosta a Chianciano, per proseguire, Via ROMA, in Argentina, dov'erano attesi da numerosi conterranei emigrati, per un avvenimento insolito.

Infatti essi portavano ai fratelli lontani le tre campane del loro paese che sono la riproduzione esatta dei bronzi della Chiesa di San Giovanni: tre campane (do-re-mi) la cui voce risuonerà per tutti nella Chiesa di Nuestra Señora de La Paz, in Bernal, colmando di affetto e di ricordi, il silenzio, la nostalgia, la lontananza di chi, suo malgrado, ha dovuto lasciare la propria casa, nella speranza di un futuro migliore.

Un particolare accento di partecipazione è stato posto nell'accoglienza ai friulani organizzata a Chianciano dalla signora Graziella Scaramuzzino la quale è riuscita a trasformare una semplice sosta, in una vera e propria festa di incontro e di amicizia.

Ad accogliere i cordenonesi, all'Hotel Moderno, c'erano infatti, S.E. mons. Alberto Giglioli vescovo di

Montepulciano, Chianciano, Chiusi, Pienza, don Carlo Sensani, parroco di Chianciano Terme, la signora Graziella Scaramuzzino proprietaria e dirigente d'azienda a Chianciano, che ha tessuto le fila di questo ricevimento, la prof. Giuliana Poppi Vagaggini, consigliere comunale DC, fondatrice e direttrice del giornale "Controluce" (e tra i presenti, unica chianciana di nascita), il tenente Giovanni Renaudo, Comandante dei Vigili Urbani di Chianciano Terme, il Sig. Antonio Esposito, funzionario delle terme

e segretario della Democrazia Cristiana, il cav. Francesco Mascolo (Import-Export), che ha eretto la sua residenza a Chianciano Terme.

La signora Franca Duchini, proprietaria dell'Hotel Moderno, aveva imbandito la mensa con la ben nota signorilità che contraddistingue l'ospitalità di classe, secondo cui ogni ospite è unico ed ogni pranzo è un quadro d'autore.

I friulani, forse, non si aspettavano tanto e sono rimasti gradevolmente sorpresi.



Mons. Alberto Giglioli, vescovo di Montepulciano, presenta il piatto tipico friulano, dono del gruppo del "Ciavedal". Gli sono accanto a s.: Graziella Scaramuzzino e (a dx.) la D.ssa Giuliana Poppi Vagaggini.

Alla fine del pranzo vi sono stati i discorsi (brevi ma intensi, tra cui, vibrante di pathos apostolico, quello del vescovo) e l'offerta dei doni da parte della rappresentanza chianciana: piatto d'argento, targhe, riproduzione della Madonna del Trecento eseguita dai "ragazzi di don Carlo", francobolli commemorativi in cornice offerti dal Ten. Renaudo e tanta atmosfera di affetto nelle parole di Antonio Esposito.

I cordenonesi hanno risposto con accenti commossi, hanno offerto i loro caratteristici piatti dipinti a mano, hanno affermato di avere scoperto a Chianciano un affascinante luogo di amicizia, e, come dono conclusivo, il Quartetto "Stella alpina" - a voci dispari - che ha eseguito brani di universale sentimento come "Stelutis alpinis" ed altri.

Ma il tempo stringeva: la signora Scaramuzzino, travolta dall'entusiasmo, si accingeva a partire con i cordenonesi, seguendoli in aereo a Buenos Aires.

La nostra televisione locale - Tele Idea - guidata dal sig. Giuseppe Biancolini ha ripreso i momenti salienti della

manifestazione. Quando gli ospiti sono partiti hanno promesso di tornare a Chianciano.

Per la storia vogliamo ricordare che la iniziativa del dono delle tre campane è stata promossa dallo scrittore Renato Appi rappresentante dell'Associazione "Ciavedal" di Cordenons, che la comunità è stata partecipe e alla cerimonia di benedizione erano intervenute moltissime persone tra cui il vicesindaco Bidinost, gli Assessori Pajer, e Puppi, il parroco di Sclavons padre Angelo Visentin, i familiari del defunto Ambrogio De Anna, sostenitore instancabile dell'iniziativa con l'arciprete don Giacomo Marson.

E mentre ricordiamo i volti dei nostri commensali a Chianciano, ci dispiace di non poterne scrivere tutti i nomi.

Coloro che torneranno a Cordenons e coloro che rimarranno a Bernal, Avellaneda o a Buenos Aires, sappiano che a Chianciano essi hanno degli amici

Giuliana Poppi Vagaggini

(da "CONTROLUCE" - Periodico di vita cittadina - pag. 16 - N. 12 del 30/12/1987)

Elido Scian - Ingegnere civile a Bernal - progettista e realizzatore della Chiesa di Nuestra Señora de La Paz e del costruendo campanile, in data 17 dicembre 1987 ci ha scritto - tra l'altro -:

"Oggi, ho avuto la distinta soddisfazione di vedere il giornale "La NACION" che invio.

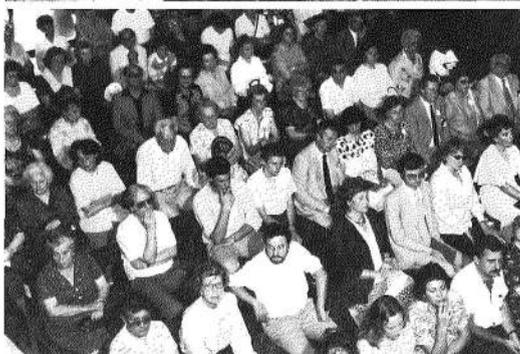
Bisogna sapere che questo giornale è uno dei più grandi di quaggiù. La notizia è in un fascicolo della regione Sud del Gran Buenos Aires. Spero serva a vostra meritata soddisfazione, dopo le tante fatiche e gli affanni, per il grande dono delle campane, e la vostra meravigliosa visita; serve pure per noi a diffondere la validità dell'iniziativa ed avere - come sta succedendo - sempre più gente al nostro fianco.

Sono tanti, ma tanti che ci aiuteranno a portare a felice termine la costruzione del campanile e questo sarà per noi un successo storico.

Saluti cordiali agli amici del "Ciavedal" - del Municipio, delle Parrocchie etc. e ancora a tutti "Grazie, tante, ma tante grazie", assieme a un caldo abbraccio".

LA NACION

Este suplemento integra la edición de LA NACION del jueves 3 de diciembre de 1987



Autoridades friulanas visitan a Avellaneda

El 27 de noviembre pasado arribó al país una embajada de la ciudad de Cordenons, provincia de Pordenone, Friuli, Italia, para participar de un evento cívico y cultural en la ciudad de Avellaneda.

La comitiva está integrada por autoridades municipales, representantes de entes regionales y el clero, profesores universitarios, artistas plásticos, conjuntos vocales, cantantes líricos, poetas y actores. Su objetivo es fortalecer los lazos culturales entre las comunidades friulanas de Italia y la Argentina.

Entre el programa cultural, que incluyó muestras pictóricas, actuaciones de conjuntos corales y presentación de obras de teatro, los visitantes entregaron al Círculo Friulano de Avellaneda tres campanas de bronce construidas con los aportes del municipio, instituciones tradicionalistas y el pueblo de Cordenons.

El sábado último, monseñor Ruben Di Monte bendijo las campanas en una ceremonia que se realizó en la Catedral de Avellaneda y que contó con la presencia del intendente Luis Sagol.

Friuli: geografía e historia

La región de Friuli está ubicada al noreste de Italia, en el territorio fronterizo que limita con Austria y Yugoslavia.

Montañas de vetas rocosas, extensos valles, llanuras de suelo agreste, en algunos casos, y de profundos verdes, en otros, caracterizan el rico y variable aspecto visual del lugar.

Habitada desde tiempos prehistóricos, los primeros pobladores de Friuli fueron los Euganos y Venetos. En la época romana, bajo el gobierno de César y Augusto, la población fue llamada Gens Julia. El nombre de Friuli deriva de la voz latina Forum Julii, antiguo nombre de la ciudad de Cividale.

Velada de despedida

El Círculo Friulano de Avellaneda, avenida Mitre 2154, invita a todos los interesados en participar de la velada social que se realizará pasado mañana, a las 21.30, en su salón principal.

Las participaciones pueden reservarse hoy, de 17 a 20 por el 204-3384.

hanno scritto

CAMPANAS FRIULANAS suoneranno per la pace

Alla pag. 5 del giornale "LA NACION" del 17 dicembre 1987 è stato scritto testualmente:

Nella cattedrale di Avellaneda (Buenos Aires) il vescovo diocesano, Monsignor Ruben Di Monte, ha benedetto tre campane di bronzo costruite con l'apporto delle autorità, istituzioni e popolo di Cordenons, località italiana della Regione del Friuli, di cui molti emigranti sono da tempo insediati nella zona sud del Gran Buenos Aires.

La benedizione è stata effettuata nel corso di una messa solenne cantata in italiano da sacerdoti di origine friulana residenti in Argentina. Alla cerimonia religiosa hanno presenziato i rappresentanti della municipalità di Cordenons, un complesso artistico-culturale e numerosi confratelli giunti espressamente con volo charter dall'Italia, insieme a molti emigranti radicati nel territorio ed in par-

ticolare a Bernal - Barrio Parque - dove le campane saranno alfine destinate, dopo un periodo di permanenza presso il Circolo Friulano di Avellaneda.

Uno dei maggiori dirigenti della collettività friulana di Bernal, l'ingegnere Elido Scian, esordì in apertura della messa spiegando le motivazioni che hanno suggerito il dono, parlando in friulano, italiano e castigliano.

Il relatore, richiamandosi ai trascorsi, riferì che l'idea di donare le campane sortì nella notte di Natale del 1984, proprio in occasione della Mostra della cultura (civiltà) friulana che fu presentata a Buenos Aires.

Il coordinatore della mostra, Renato Appi, presente alla messa di mezzanotte nella chiesa "Nuestra Señora de la Paz" a Bernal, fu sorpreso di non sentire il suono delle campane e ne chiese il motivo al suo ospite Gilberto

Bianchet, presidente del Circolo Friulano di Avellaneda, ma residente a Bernal, il quale dichiarandosi ben lieto di ricevere le campane si propose di inviare a Cordenons il progetto del campanile corredato dai dati tecnici necessari.

L'iniziativa trovò immediato favore nelle persone del

Prof. Giacomo Marson, Arciprete di Santa Maria Maggiore, del Cav. Ambrogio De Anna, presidente del Gruppo Cordenonese del "Clavedal" e nell'Amministrazione comunale e quindi di tutta la popolazione...". Così riferì l'ingegnere Elido Scian.

La iniziativa trovò ampio eco nella stampa friulana.

Nella edizione del 10 novembre trascorso, "IL GAZZETTINO" riprende la notizia della donazione delle campane da parte del popolo di Cordenons "alla più grande comunità friulana emigrata nell'America del Sud".

Nella stessa nota si precisa anche che le campane sono state prodotte dalla antichissima fonderia di Francesco de Poli / e riportano incise le dediche riferite all'Anno della Pace (1986); di esse è madrina la gentile signora Ines Pittau, vedova del compianto presidente Ambrogio De Anna.

Il 28 novembre in presenza del Notaio si decise la costituzione di una commissione speciale, di cui fanno parte i rappresentanti della collettività friulana che deciderà i tempi in cui le campane provenienti dall'Italia saranno definitivamente installate nel "Campanario" di Bernal. (traduzione a cura della redazione)



"Cristo si è fermato all'Ospedale de los Niños" di BUENOS AIRES

Appello di Graziella Scaramuzzino



La signora, Graziella Scaramuzzino, nel ringraziare il "Clavedal" per averle consentito di partecipare con la delegazione cordenonese al viaggio in Argentina, dopo un'entusiastica descrizione dei fatti più significativi rilevati nell'intensa, anche se breve, parentesi, scrive, tra l'altro:

"Ero ragazza quando lessi il libro di Levi "Cristo si è fer-

mato a Eboli" oggi io dico che Cristo si è fermato all'ospedale de los Niños di Buenos Aires. In quell'ospedale ho conosciuto un chirurgo grande quanto una montagna: è il primario, il prof. Pedro Picco italo-argentino. Il suo studio è uno sgabuzzino con un tavolino, tre sedie e due chiodi alla parete per appendervi il camice o la giacca. Lui opera circa 700 bambini all'anno di tumore alla testa e di idrocefalea.

I suoi collaboratori ne operano in media 300, i meno gravi. Svolgono il loro lavoro con grandi sacrifici e impegno; non possiedono neanche strumenti di chirurgia adatti. Il reparto può usufruire solo di una piccola sala operatoria con attrezzature a dir poco primitive. L'ospedale può contare soltanto sulla volontà e capacità dei medici. Le madri dei bambini poveri puliscono le corsie e danno anche il pochissimo che hanno per comperare la valvola

che servirà a salvare il bimbo che verrà operato dopo del loro.

Un medico di turno lavora anche per 36 ore consecutive. ("Il nostro lavoro è considerato da noi una missione - mi dissero in occasione della mia visita in ospedale - sarebbe assurdo pensare che lo facciamo per i 120 dollari che percepiamo a fine mese. Il primario, per tanto lavoro (circa 12 ore al giorno di sala operatoria), percepisce uno stipendio mensile di circa 300 dollari. Lui asporta il tumore dalla testa e dal cervello dei bambini, anche appena nati. Spesso - mi è stato detto - sono necessari anche quattro interventi per estrarre il tumore, un pezzo alla volta e, miracolo di Cristo, mi è stato assicurato che riesce a salvare il 95% dei bambini che opera.

Nel breve colloquio che ho avuto col Prof. Pedro Picco, mi ha rappresentato la urgente necessità di alcuni strumenti per la sala operatoria.

Ho registrato la sua richiesta che metto a disposizione di chiunque voglia ascoltarla.

Ha bisogno di un CRUITION, di un LASER, di un MICROSCOPIO e di un CRANEOTOMO, di ATTREZZATURA PER CHIRURGIA e MICROCHIRURGIA (Neuro)

Il Prof. Picco mi ha confessato che da loro, con tutte le lacerazioni di governo che hanno avuto, non hanno la possibilità economica per comperare l'occorrente. Spera che l'Italia possa fare una donazione all'ospedale. Io sono la portavoce in tutto il paese del suo appello e passo a tutti i lettori ed amici le sue richieste. Spero tanto che nel mondo della società "bene" ci siano ancora persone sensibili e di buon cuore che tengano conto di questo umanissimo richiamo. Esaudiamolo!..."

A questo appello, la redazione del "Clavedal" (per quanto può) fa da cassa di ri-

sonanza e, mentre direttamente dalla presidenza è stato proposto ai Soci di intervenire con un congruo contributo, informa che è stato aperto un C.C., c/o la Banca Popolare dell'Etruria, N. 2791 nel quale versare le eventuali offerte. Un apposito Comitato, composto dalle signore Graziella Scaramuzzino, Giuliana Poppi Vagagnini, Franca Duchini e Antonio Esposito di Chianciano Terme, si propone di intensificare la informazione a tutti i livelli, nell'intento di soddisfare la richiesta e favorire l'opera benemerita del Prof. Pedro Picco e del suo "staff" volta ad alleviare le sofferenze dei "Niños" ricoverati nell'omonimo ospedale di Buenos Aires.

Per parte nostra, invitiamo nuovamente gli uomini di buona volontà a fare propria la supplica del Comitato di Chianciano Terme:

★ ★ ★

L'OSPEDALE DE LOS NIÑOS DI BUENOS AIRES HA BISOGNO DI ATTREZZATURA MICROCHIRURGICA (NEURO): DI UN CRUITION, DI UN LASER, UN MICROSCOPIO, UN CRANEOTOMO!

AIUTIAMO

il primario Prof. PEDRO PICCO e il suo "STAFF" ad ALLEVIARE le sofferenze dei niños affetti da CEFALEA e TUMORI alla testa

LE EVENTUALI OFFERTE VANNO FATTE SUL C.C. n. 2791 BANCOPER-ETRURIA - CHIANCIANO TERME

Il preposto Comitato anticipatamente RINGRAZIA.

hanno detto

**STRALCI DELLA RELAZIONE
DELL'ASSESSORE ENZO PAJER
SUL VIAGGIO DELLA DELEGAZIONE
IN ARGENTINA**

Ho avuto il piacere, l'onore ed anche l'onere (perchè anche di una grossa fatica fisica ed emotiva si è trattato!), di rappresentare, col collega Puppi, questa Amministrazione nel viaggio in Argentina in accompagnamento delle campane, della delegazione di cittadini privati e dello spettacolo "CORDENONS ALLA SUA GENTE", che questa Amministrazione, unanime, ha inteso inviare per i nostri emigranti.

Ritengo doverosa una breve relazione a questo Consiglio. Per la nostra comunità in Argentina si è trattato sicuramente di un GRANDE AVVENIMENTO, che abbiamo vissuto intensamente anche noi: dall'accogliamento all'aeroporto (dove ci attendevano centinaia di parenti, amici, conoscenti e non), all'ultimo giorno del rientro siamo stati onorati ed accolti con quel gran senso della ospitalità semplice, fraterna, calorosa, carica di sentimenti ed emozioni, che solo gli emigranti hanno saputo conservare. Nei "Fogolars", nei teatri, nei ristoranti siamo stati centro di attenzione non solo della nostra gente, ma di molti altri conterranei italiani, delle Autorità locali (il Console italiano, Sindaci di Avellaneda, La Plata, Mar del Plata, Camera di Commercio, Associazioni Industriali, Banca Argentina, organi professionali italo-argentini): tutti ci hanno onorato come fossimo "ministri" in segno di ossequio, certamente non personale, ma alle istituzioni che li rappresentavamo.

Il dono delle campane che la nostra comunità nella sua coralità (istituzioni, parrocchie, associazioni, privati) ha voluto offrire come segno di riconoscenza, amicizia ed affetto a tutti i nostri emigranti è stato graditissimo ed ha avuto l'onore della prima pagina dei massimi quotidiani argentini, proprio per la sua originalità e la spiritualità che le campane evocano. Don Pietro Nonis ha saputo evidenziare in modo mirabile il significato di questo dono come legame delle due comunità, in una apprezzatissima omelia durante la cerimonia di benedizione e consegna delle campane stesse nella cattedrale di Avellaneda alla presenza del vescovo di quella Diocesi Mons. Ruben Di Monte. Vorrei perciò qui smentire alcune dicerie sul tiepido accoglimento di questo dono: ogni "fogolar" da noi visitato avrebbe voluto un simile riconoscimen-

to. La destinazione ultima delle campane è il costruendo campanile di Bernal (vedi atto notarile), perchè così hanno voluto i nostri emigranti anche se per la conclusione dell'opera, tutta cordenonese dalla progettazione alla realizzazione, occorrerà attendere ancora un po' di tempo. Sono certo che la nostra gente saprà superare alcune difficoltà ed invidie che si frappongono alla conclusione dell'opera e che sono comprensibili in una società cosmopolita qual'è quella argentina.

Per quanto riguarda la parte artistica, questo tentativo di portare alla nostra gente un piccolo spaccato delle capacità cordenonesi di fare CULTURA e di mantenere le tradizioni, devo dire che è stato un vero successo: tutto lo spettacolo è stato di grandissimo gradimento e di qualità apprezzata da tutti (emigranti, argentini, autorità). Le note possenti e generose del tenore Bellootto, la melodia ed il virtuosismo a tutti noi noto del Quartetto "Stella alpina", il quadro di vita paesano, espresso in cordenonese, partorito dalla fervida fantasia di Renato Appi e briosamente interpretato dalla improvvisata compagnia di prosa De Benedet Irma e Milillo Gianfranco, le tele del pittore Taiariol rappresentanti scorcì del paese natio mai dimenticati, hanno fatto rivivere ai nostri emigranti non solo momenti di nostalgia struggente ma anche di serenità in compagnia dei parenti ed amici ed hanno fatto inorgoglierli noi rappresentanti di questa piccola comunità che tanto ovunque nel mondo si è fatta stimare non solo per la tenacia, le capacità lavorative ed imprenditoriali, ma anche per le capacità culturali e per l'amore alle tradizioni. Per una esigenza di trasparenza sulla formazione della delegazione, per mostrare a tutti lo spettacolo rappresentato in "Argentina", per poter estendere ai cordenonesi il saluto ed il ringraziamento degli emigranti, in accordo con la Giunta, propongo a questo Consiglio una serata commemorativa di questo viaggio, nella quale offrire, oltre allo spettacolo, la proiezione di un filmato sugli avvenimenti vissuti.

Nel concludere mi sia consentito di segnalare l'efficienza dei Fogolars e l'opera davvero provvida svolta dal locale Gruppo del "CIAVEDAL" per il successo delle diverse manifestazioni in programma. Grazie!

**APPUNTI DI UN VIAGGIO
MEMORABILE**

di Renato Puppi



Affrontare un viaggio così denso di significati non è stato facile, pur tuttavia con entusiasmo ho profuso tutto l'impegno morale e fisico nell'intento di riuscire, assieme al collega Pajer e al Gruppo artistico, da un lato a rappresentare degnamente la Comunità cordenonese, dall'altro a portare un messaggio di affetto e di partecipazione alla vita e ai problemi dei nostri compaesani, accompagnato da un pezzo di tradizioni e cultura friulana/cordenonese.

L'immagine che mi è rimasta dell'Argentina e della nostra gente è quella di un paese che possiede enormi ricchezze che inspiegabilmente vengono sfruttate

poco o male, e di un popolo che forse, anche a causa delle lunghe traversie politiche trascorse, non è stato e non è ancora in grado di risollevarsi da una crisi economica che lo attanaglia peggiorando ogni giorno le già precarie condizioni sociali.

Il grande avvenimento rappresentato dal dono delle campane è stato al centro di una serie di incontri e manifestazioni di contorno che hanno dimostrato a Buenos Aires, Avellaneda, Mar del Plata, La Plata ecc., come, oltre alla calorosissima accoglienza e onori riservati, sia stretto il legame con la propria terra e tutto ciò che essa rappresenta.

Oggi vi è un diverso bisogno di mantenere i rapporti con la propria terra: da una parte quelli dei figli dei nostri compaesani, basati su interessi economici e produttivi oltre che sociali e affettivi; dall'altra quelli dei padri, spesso alla ricerca di un possibile rientro se non definitivo, almeno per un breve periodo.

Il primo rapporto con i giovani l'abbiamo iniziato proprio in occasione del viag-

gio; senza aspettarcelo, i giovani professionisti si sono presentati con le loro idee e progetti, sottoponendoci ad un confronto al quale abbiamo aderito impegnandoci immediatamente a continuare qui da noi, con i mezzi di cui disponiamo.

La comunità di Cordenons, oramai perennemente presente attraverso il simbolo delle campane di Bernal si sentirà in futuro ancor più legata ai suoi emigranti, e impegnata a incrementare gli scambi sociali e culturali tra le comunità, cercando di aiutarli ad allacciare nuove relazioni per le quali possano trarre beneficio coloro che avranno maggior bisogno per raggiungere migliori condizioni di vita.

Speriamo di avere assolto non solo al compito di portare l'immagine di Cordenons e delle sue istituzioni, ma di aver posto una pietra per i futuri rapporti.

Il nostro ringraziamento più sentito al gruppo del "Ciavedal" e ai "Fogolars" e a tutti coloro che si sono prodigati per l'ottima riuscita delle manifestazioni programmate.

**Intervento
di Rina Raffin
ad
Avellaneda**



Anch'io come cordenonese voglio dire due parole per ringraziare tutti per quanto è stato fatto per noi. La mia amica Irma dice che quando torneremo a Cordenons tutti dovranno tacere almeno per un mese e stare ad ascoltarci. Penso proprio che se non si vivono queste emozioni non si può capire. Anch'io, qui in Argentina ho lasciato una parte del mio cuore, perchè mio padre è morto qui nel 1952. Avevo appena quattro anni quando è partito per venire a cercar fortuna. Ho sempre sognato il suo affetto che non ho mai potuto avere perchè questa terra tanto lontana non me lo ha mai resti-

tuito. Ero venuta anche con la speranza di trovare il cimitero dov'era stato sepolto, ma non ho avuto fortuna; sono contenta ugualmente perchè so che il suo spirito è qui, vicino a me.

Qui ho trovato la fratellanza e l'amicizia del passato che noi in gran parte abbiamo perduto, sia perchè il consumismo ci ha chiuso in noi stessi, sia perchè abbiamo la fortuna di essere sempre stati nella nostra terra. Ebbene io vi ringrazio tutti, dell'accoglienza, delle premure con le quali ci avete accolti e vi assicuro che anche se la lontananza è grande io non vi dimenticherò mai.

Le operazioni di importazione delle campane

in ARGENTINA

sono state favorite dall'intervento diretto

del CORPO DIPLOMATICO ITALIANO
di BUENOS AIRES

Un particolare, sentito ringraziamento è rivolto a:

LUDOVICO INCISA di CAMERANA

Ambasciatore d'Italia

N.H. Dr. CESARE CAPITANI

Console Generale d'Italia

AEROLINEAS ARGENTINAS

Padova-Roma - Buenos Aires



Il gruppo di lavoro col Parroco mons. Ennio Cecco, davanti alla chiesa di Villadarco, ove le campane sono state esposte dal 5 al 15 settembre 1987. (Fotocroma).

granti friulani conservano un indelebile amore per i propri luoghi d'origine ed ogni occasione per rivederli e per riacostare parenti e persone care è accolta con grande entusiasmo.

Così è stato anche per le tre campane che numerosi cittadini di Cordenons hanno personalmente consegnato per la comunità cordenonese di Bernal, sobborgo di Buenos Aires, capitale argentina: un episodio che testimonia ancora una volta, semmai ce

ne fosse bisogno, quali stretti legami affettivi intercorrono fra i figli, lontani o vicini non importa, di una stessa realtà.

Tutto era nato tre anni or sono con l'idea lanciata da Gilberto Bianchet e l'ing. Elido Scian, entrambi di origine cordenonese per il reperimento di una campana "friulana" da installare sul "campanario" della chiesa di Nuestra Señora de la Paz, a Bernal, sobborgo di Buenos Aires, al cui progetto lo stesso ing. Scian stava attendendo.

Il gruppo di lavoro impegnato nel trasporto di una delle campane nella chiesa di San Giacomo, dove i sacri bronzi sono stati esposti dal 16 al 26 settembre 1987. Si riconoscono, da sx.: Donato Marson, Giancarlo Perlin, Ettore Travanut, Aldo Poletto, Titta Buna e Dante Turrin. Il "gruppo" opera su istruzioni dei tecnici Ferruccio Bidinost e Silvio Romanin. (Fotocroma).



Nella chiesa di Santa Maria Maggiore, la foto riprende il gruppo con l'Arciprete Don Giacomo Marson, il sindaco Vampa, Ines Pittau De Anna, madrina, il Dr. Cauffin e, tra gli altri: 4° da sx. il Dr. Luigi De Anna, fratello di Ambrogio, che ha favorito il sistematico trasporto delle campane da una chiesa all'altra fino allo scalo dell'Aerolineas Argentinas a Roma per l'involo definitivo a Buenos Aires. (Servizio Fotocroma).

Un sun de ciampanis dulintôr



«...dove arrivano, accendono un fogolar, alla cui fiamma placano la nostalgia della patria abbandonata...».

Chino Ermacora

La chiesa di "Nuestra Señora de la Paz" di Bernal e la struttura del costruendo campanile, opera del cordenonese ing. Elido Scian, al quale si deve il merito di avere progettato gratuitamente ben 18 chiese in Argentina. (foto: E. Scian)

Ciampanis de Sclavons, del Pasch, de Vilasgrafa; ciampanis de San Zuan, San Iacu, de la Plassa dal timp dei timps 'a riva l'amornia: un sun ch'al par, un sguòl, 'na sinfonia... un ciant ch'al scuna dols, 'na melodia fata de glons, un'onda ch'a ne invia ai dis passàs tal borc e là, in beorcia, quant che tra fun meseria e carestia al profùn de pan bon al inondava i portons dal tèt a l' fondis. Chi al pensi a ch'è bugadis?... E quant che al Madalenu, capufila dei "lujs" in coru, delunc-via, ta li' seris d'istàt - ma ancia de vernada - al ciantava da prin: "Mama mia, dami cento lire che in America voglio andar..." Smania a gran òs da Sarviè a Romans e da la Cal a su par Strada, intant che al carèt de Pieri del gelato al strombetava davòur senza fà un boro. Chi al pensi a li' vernadis?... Nul pistrignin, òris spelagrosis, ingristignidis dal freit, lungis da muri tra pestarei e bugansis ma legris tol stali quant che a fà fila, distiràs ta li' fuois o sintàs ta 'na salèra, a' se imparava a stà quets pena: la puarta! E al scùr de li' s'cialis e al scricà del paùl ch' al se implevna de ombris mai deseparadis... E pòura de dut. E baticòur da no cruodi tal scùr de la nuot pal doman ch' al vigniva...

Ma no mai de Domenia quant che li' ciampanis sun fà del matutin a' ne ciantavin par fiesta! E de Sabu li' veis. E pai Sans? San Meràcul in tersu, par dus, e a Messa granda!... E po' a misdi, par jèspui e par Rosari, cul "Gloria" e "l'Agnus Dei" par dutrina e par scuola. 'Na impertàda, sigur! Ma clàris ta l'aria scletis ogni di e legris par nuossis, par cumunions e battesus o tal ciapà al "Pax tecum" e la colana de colàs ch' al ne cromptava al santul. Dome tant grevis co a' sunavin a martiel pal fòuc o 'n' agonia... Ciampanis de Sclavons, del Pasch, de Vilasgrafa; ciampanis de San Zuan, San Iacu, de la Plassa dal timp dei timps 'a riva l'amornia: un sun d'arzent, un ciant - memoria viva - pai vijs e pai muarts, par dus, da la Merica Latina. E par chei spiardùs tol Lasimpòn de la vita un coru a' ju confuarta dulintôr lontan sparpaia: in lungia fila... Quilmes, Bernal, Sarandi, Avellanedà, Wildè, Lujan, Pilar, Florencio Varela, Berazategui, Ensenada, La Plata, Berisso, Villa Bosch, Santa Clara, Bahía, Madone di Mont! "Din don!..." Ciampanis!... Par dus!

Renato Appi

LA MÂRI EMIGRANTE

Quant che si fevèle dai emigrans, simpri si cjate il discòrs par alc emoiif e profònt.

Dafònz di ogn' un ch' al lasse il fogolar che lu à viodût nassi 'l è un dolôr intim che mai plui lu lassará in pàs.

Par ch'èst il pan che si ofris e le man che si tint, saràn plui di agrât a Diu ch' à si ofrissin a ch'èl che, distant di duc' i siei afîes, al cjamine sot un cil che no 'l è ch'èl de so tière e al prèe sus oraziòns 'tune lenghe strânie.

Al sarà Nadâl qualsiasi di da l'an se qualchidùn si svissine a ch'èl ch' a 'l è vignùt di tièrs lontânis e cence domandâj cui ch' a 'l è, ai dis: il gno pan 'l è il to pan, il gno vin 'l è il to vin, e in cjase mè, 'l è un puèst par te.

Però parsòre duc' j' emigrâns, parsore l'omp, il frut, il zòvin; parsòre duc' l'òr, j'è 'ne figure che riunis l'emblèma dal sacrifici e la speranze, il turbamènt e la fède, e che j'è dute fuàrteze e santità. J'è la mârì.

La mârì emigrante che j'è rivàde compagnânt al so omp; e che j' à dit 'ne dí: jo voi cun te, no ti bandonarà.

Ch'è che 'ne gnòt al dai corâje e, dolcèmentri ma al stès timp cun firmèze, j' à dit: Jò ti comprent.

Ch'è che rivàde al puàrt daprùf a lui, puartânt in braz, o palpitânt 'tal grimp il frut plui grant dal so infinit amôr.

Ch'è che in tière strânie j' à simpri fevelât te so lenghe natìve e j' cjantàve, come 'tun suspir, de patrie lontâne.

Ch'è che à insegnât a soi fis a nomenâ lis cjòsis cun altris pe-râulis che ch'è di ch'èl mont gnùf che j'è rødeàve, e ch'è, vestâl di sublime cultùre, 'e à savùt fevelâ di chei pràs lontâns, dai flums, dal vècjo cjampanili e des ròsis des montâgnis.

Ch'è che à mantignùt la fède cence lamentâsi, ch'è che si è tacàde te tière cence mai fevelâ di tornâ; ch'è che dolcèmentri puartàre tanc' fis al gnùf país e ur à insegnât a volèi ben.

La mârì emigrante!... Sussure j'enfrì i làvris la strane cjante de scune; planchin planchin il frut al duâr; che lontâne lenghe sarà ch'è dal amôr, dai siùms, de dismenteàde infânzie.

Dopo 'l è rivât il pârì, strac, vinzut, nervôs; e la mârì j' zúe intôr, cjapântu pe man j' fevelàve te so lenghe...

E il pârì al tornave a jessi ch'èl zòvin che une dí 'l à lassât il so lontân paísùt e il meràcul dal amôr j' dave la fède, la fuàrce e 'ne grande pàs spirituâl.

Se la Republiche ur dévi tant ài emigrâns che àn fat te so grandèce, ce tant di plui j' dévìa a che mârì emigrante, dute dolcèze, dute bonità?

E dopo son vignùdis grìsis, trasparèntis di lùs, preânt cidinìnis, ogni di plui pizulis, sintint sot sère come un eco lontân, lis cjampanis dal paísùt che mai plui tornaràn a viòdi.

Par l'òr, pes mârìs emigrântis, al va l'omâgjo dal Diretòr Nasionâl des Migrazziòns, però plui di ch'èst, 'nevòre di plui, 'l è l'omâgjo, sèmplic, di un omp che al scrivi ch'èstis rîs 'l à sintùt i soi voi bagnàs parcè 'l à crodùt di viòdi fra l'òr, la lontâne e dolce figure di so mârì.

Dott. Abel Barriounevo Imposti



IMPRESSIONS DAL VIAZ

di Gianfranco Milillo

I eri partît come un forest. Une fatalitât: l'impediment di une persone. a mi veve dât l'ocasion di partecipâ al viaz in Argentine.

In chê matine grise e umide, i soi montât-su su la prime coriere ch'a mi è capitade a fîr e, insieme cu la mê femine, i mi soi sentât su la prime sente ch'i âio cjatade libare. No cognossevi nissun di chei ch'a erin li atôr.

Al mi veve preât Renato al ultin moment di cjoli il puest di chel ch'al mancjave.

L'idee, si puès capîlu, a mi veve subit lusingât, ma, par podê di di si, i vevi scugnût meti in moto une vore di fînt ch'a podês fâ par me in Tribunâl o in Preture; i vevi scugnût dâj drenti a dute fuarce par cjapâmi indevant cul lavôr di ufizi; i vevi scugnût fâ ribaltâ ancje il programa di une Rassegne di teatro furlan, là ch'i vevi di partecipâ cu la mê clape. E dal moment che in Argentine i varès scugnût fâ une part di teatro in lengaz cordenonês (ch'a no' è propit come chel di S. Denêl), i vevi cirût ancje di imparâ a memorie, peraule par peraule, il copion.

Ma chê matine a no' ere nancje Renato. Al ere bielzà a Buenos Aires par meti a pont l'organizacion.

I vevi cognossûs, ains indaûr, chei dal Quartetto Stella Alpina, ma a erin su unt'un'altra coriere. E po, al ere passât tant timp... Forsit nancje no si visavin di me...

I vevi cognossude, qualchi zornade prime, ancje Irme, la mê brave partenarie. Ma cui sa indulâ ch'a ere. E i varès vût di passâ un pâr di setemanis cun dute chê fînt ch'i no cognossevi. E ch'a no mi cognosseve...

Ma in pôc timp al ere dut cambiât: a son bastadis pocis oris par fâmi sintî part di une meraveose comunitât.

Prin di dut chê idee splendide e originâl di leâssi cui fradis ch'a vivin in Argentine cul sun di tre cjampanis gnovis.

E dopo la simpatie dai compains di viaz, il rispjet un pal altri (ch'a no' à mai impedît però di scherzâ e di stâ legrîs), l'armonie ch'a no è mai mancjade (se pûr in qualche situazione a si varès ancje podût pierdi la pazienze), il spirt di cuarp, la volontât di duc' di puartâ a bon fin chê imprese missionarie. Il viaz al è stât maraveôs. I vin viodût robis gnovis, robis bielîs. I vin cognossût tante fînt brave, ch'a fâs onôr al Friûl e a l'Italie. I vin cirût di fâ ricuardâ lis robis plui bielîs dal Friûl a chei ch'a no lu viodin di tant timp e a chei ch'a no lu àn mai viodût ma ch'a j vuelin ben distès (cemût si puèdial dismenteâ Ana di Mar del Plata?). I vin cjantât, fevelât, recitât. I vin spandût ancje qualche lagrime, come tal moment da benedizion das cjampanis (lagrimis ch'i vin lassât colâ, par ch'a bagnassin la tiera), o come quant ch'i saludavin i amis tai Fogolârs (salûts ch'a no finivin plui, come chei da l'Opare).

Ma un dai plui bieci ricuars ch'i ài puartât a cjase al è chest: de vè cjatât une vere comunitât; di sei stât ametût e acetât in chê comunitât; di vè vivût in chê comunitât. Al mi pâr just, a chest pont, che l'"Anzul" al mi cjapi in note e ch'al vegli un pôc ancje su di me.

Gianfranco Milillo

30 marzo 1988

Il Consiglio direttivo del "Circolo" scrive da Avellaneda

Presidente del Ciavedal e tutto il Consiglio Direttivo

«Il Circolo Friulano di Avellaneda nel complesso di Presidente, Consiglio Direttivo e comunità friulana in Argentina, dopo aver passato quasi tre mesi dal evento "Campane per l'Argentina", ci sentiamo nell'obbligo di ringraziarvi per aver portato tanta allegria e fratellanza.

È ancora viva l'indimenticabile giornata vissuta, avendo dato nota importante il gruppo di 150 persone del charter del quale siete stati bravi organizzatori e sostenitori.

Non possiamo dimenticare l'irrepetibile benedizione nella Cattedrale di Avellaneda e poi ogni momento del programma visuto.

Le campane chiudono in sé la voce della nostra terra, il nostro presente e possiamo dire il futuro, perchè siamo certi che il loro suono trasmetterà verità a due popoli solidali che si sentiranno uniti per la loro melodia.

Non perderemmo la fratellanza d'un Cordenons dal quale un giorno lontano il destino ci ha divisi e che oggi sentiamo vicino.

Una volta ancora il nostro vivo grazie a tutti voi e a quanti hanno lavorato e donato per farlo realtà.

Un sempre A presto!
"Un sempre hasta pronto!"

Berta Scian
Segretaria
Gilberto Bianchet
Presidente

L'EMIGRANT E L'EMIGRASSION

Sentimenti di solidarietà quale proposta per un congresso

di Osvaldo Bidinost



Già dal titolo si è portati a pensare all'emigrante in chiave di nostalgia.

Ma questo scritto vuole o vorrà o vorrebbe essere invece un omaggio non soltanto alle buone intenzioni, giustamente e legittimamente emozionali, di chi ha scritto e composto musica e parole delle canzoni sull'emigrante, di chi ha scritto poesia e prosa sull'emigrazione, di chi ha diretto quel film che si intitola "Passaporto rosso", ma anche di chi sinceramente è portato a pensare agli emigranti.

Spesso ci si fa scrupolo di spostare una pianta da un luogo all'altro per paura che non attecchisca bene o peggio si secchi e muoia. E per essere più crudi ancora e freddi in certe considera-

zioni, si è portati ad affermare che chi non ha avuto la ventura di emigrare è sopravvissuto ugualmente in patria. Ma fermiamoci qui e pensiamo in termini reali a chi è emigrato... in cerca di migliore fortuna, che vuol dire una sorte più benigna; se poi ne è venuto anche un benessere, meglio ancora: ma all'inizio l'emigrante è fondamentalmente un deluso - che ricomincia da capo - con nuovo coraggio.

Il paese gli deve qualcosa? Sì.

Che cosa? Se non altro il trattamento che si riserva a qualsiasi altro cittadino italiano.

Non vuole essere retorica quella che segue, ma una semplice domanda.

Chi può risarcire le lacrime nascoste voltando la testa, mentre la nave si allontana dal porto di Genova?

La domanda è inquietante e la risposta non è delle più facili.

L'umiliazione di dover chiedere allo straniero un posto, i mezzi per guadagnarsi il pane, quando e come potrà trovare conforto? Sono ferite le cui cicatrici rimangono per sempre. Da qui nasce, purtroppo sempre tardi, la necessità di ripensare a queste persone, che non sono numeri, ma sono i Del Zotto, i Del Pup, i De Piero, i De Zan, i Turrin, i Raffin ed altri, tanti altri, che popolavano allora, come

oggi, le strade del nostro paese, che incontravamo ogni giorno, che salutavano per strada e che oggi, la distanza chilometrica ha fatto, se non dimenticare, per lo meno essere trascurate in quella forma di solidarietà che sempre dovrebbe accompagnarci.

Solidarietà vorremmo che fosse il titolo del prossimo convegno sull'emigrazione. Solidarietà di intenti, anche a parole, ma soprattutto di fatti, di azioni, di affetti, di riconoscimenti; umana, anzi UMANA, in modo che anche questo solo piatto di bella cera contribuisca un poco a nascondere (ci rendiamo conto che la parola è obiettivamente cruda) la mancata risposta alle due domande precedenti.

Questo vuole essere l'intento con il quale ci prepariamo a tale convegno. È evidente che questa è una voce sola, almeno in questo momento, ma sarà la voce della coscienza, della ragione, del cuore, del sangue: sarà una voce sincera. E ci auguriamo che essa sia raccolta, da tutti, che diventi corale.

Ripetiamo che non vogliamo essere retorici. Talvolta anche una piccola pensione aiuta a sopravvivere: e questo è bellissimo.

* * *

«CIAVEDAL»

Direttore e Responsabile
RENATO APPI

Aut. Trib. n. 451/79 del 21.8.79

Stampa:
GEAP SpA
Via Canaletto
33170 Pordenone

Coordinamento redazionale
a cura di

Renato Appi, Leonardo Bidinost
e Lino Venerus

LE ATTUALI CARICHE DEL CIAVEDAL

Presidenti onorari:
Ambrogio De Anna
Luigi Gaiotti

Presidente effettivo:
Tito Pasqualis

Vice presidenti:
Renato Appi e Mattia Caufin

Membri:
Leonardo (Dino) Bidinost
Aldo Casotto, Dino D'Andrea
Gianni Mucignat, Gino Rizzetto,
Gino Romanin, Gianni Turrin
Franco V. Villio

Segretario:
Lino Venerus

RINGRAZIAMENTO:

La Presidenza ed il Comitato di redazione del «CIAVEDAL» ringraziano sentitamente ENTI, ASSOCIAZIONI, BANCHE, DITTE, PRIVATI e quanti hanno favorito la pubblicazione di questo numero che esce in Edizione speciale in ricordo della realizzazione del «progetto campane.»

Grazie e tante cordialità a tutti!



BERNAL: La chiesa di Nuestra Señora de la Paz al cui fianco si intravede la struttura del costruendo campanile. (foto: P. Davanzo)

VITA DEL CIAVEDAL

Mons. PIETRO NONIS ELETTO VESCOVO DI VICENZA

UNA CAMPANA PER MACAPÀ IN BRASILE DONO DELLA FAMIGLIA DE ANNA BENEDETTA A VILLADARCO

Villadaro, 10 aprile

La richiesta formulata da Mario Gabrielli, volta ad ottenere una campana destinata alla costruenda chiesa di Macapa - cittadina nella Amazzonia brasiliana, dov'è missionario padre Claudio Pighin, originario di Orcegnico di Zoppola - è stata accolta dalla famiglia De Anna per ricordare il defunto Ambrogio, primo presidente del "Ciavedal".

La campana faceva parte delle quattro destinate in Argentina ai nostri conterranei di Bernal (Avellaneda), ma che non ha potuto essere spedita a causa difficoltà d'ordine burocratico insorte all'ultimo momento presso la dogana di Fiumicino.

Di questa quarta campana sono madrine le sorelle Rosina e Luigia De Anna, presenti con la cognata Ines alla consegna ufficiale avvenuta a Villadaro il 10 aprile scorso.

La benedizione è stata impartita da mons. Pietro Nonis, neo vescovo di Vicenza, che ha così compiuto il suo primo "gesto" episcopale a favore del "Missionariato", assistito da mons. Ennio Cecco e da Don Odorico Raffin coordinatore quest'ultimo degli aiuti destinati al terzo mondo ed in particolare all'America Latina.

Alla semplice, ma suggestiva cerimonia hanno presenziato pochi intimi della famiglia De Anna, i fratelli Mario ed Armando Gabrielli, coadiutori di Don Odorico, ed alcuni amici del "Ciavedal" che hanno colto l'occasione per salutare il presule e ringraziarlo nell'eccezionale circostanza della "donazione" con la quale - è stato detto - si conclude il capitolo "cam-



Mons. Pietro Giacomo Nonis

(Foto Missinato)



Rosina e Luigia De Anna, madrine, ai lati della cognata Ines, dopo la benedizione della campana destinata in Amazzonia

pane", nella certezza che Cordenons troverà altre forme originali ed altrettanto valide per ricordare i conterranei emigrati nel mondo. Propositi e motivazioni non mancano. Particolare significato ha assunto il dono del

pittore Gaetano Taiariol che ha offerto a mons. Nonis un quadro riprodotto la vetusta chiesetta di S. Antonio in Villanova di Fossalta e la plurisecolare quercia entrambe legate al mondo giovanile del neo vescovo.

UNA RAPPRESENTANZA DEL "CIAVEDAL" ALL'UNIVERSITÀ DI PADOVA



ASSOCIARSI al Gruppo cordenonese del Ciavedal significa anche diventare soci della Società Filologica Friulana, con il diritto di ricevere direttamente in abbonamento postale le seguenti pubblicazioni: "Ce fastu?...", "Sot la nape" e lo "Strolic Furlan".

La presidenza raccomanda ai soci (che già non l'avessero fatto) di rinnovare la propria adesione versando la quota per l'anno 1988.

12 GIUGNO 1988 FRAE DE PRIMAVERE CON LA FILOLOGICA A CASSACCO

L'annuale appuntamento primaverile più comunemente denominato "Frae de primavera", avrà luogo nel tricesimo e più precisamente a CASSACCO nella ridente conca della Soima, sovrastata dall'omonimo castello già dei signori di Montegnacco (costruito si ritiene nel XIII secolo) e, successivamente, a seguito di atalenanti vicende storiche, dei signori della Torre e quindi dei Savognan.

Un'occasione per i soci di trascorrere una giornata in al-

legria tra canti e musiche e per assistere alla commemorazione di Bindo Chiurlo una delle figure di maggior spicco della Società Filologica Friulana. Un autopullman favorirà la presenza dei soci a questa tradizionale "Fieste di viarte" per la quale un apposito comitato sta predisponendo il definitivo programma.

Le prenotazioni sono raccolte dal segretario LINO VENERUS (tel. 930120) o telefonando in sede al n. 930445, entro il 31 maggio 1988.

Un ricordo di chi ci ha lasciati

OSVALDO (DINO) DE PIERO - nato a Cordenons il 14/10/1920 - defunto il 3/4/1987

ATTILIO ZANCAI - nato il 14/8/1926 - Ex deportato a Dachau - deceduto a Cordenons il 31/5/1987

PADRE ERMINIO DEL ZOTTO - nato a Cordenons il 28/9/1912 - Missionario deceduto presso la Casa Madre di Verona il 16/10/1987.

FERRUCCIO BIDINOST - nato a Cordenons il 16/3/1915. Deceduto a La Plata l'1/12/1987.

RICCARDO ZILLE - Campione di ciclismo - amico di Bottecchia, nato a Cordenons il 23/4/1893, deceduto il 23/2/1988

AMBROGIO DE ANNA - 1° Presidente Onorario del "Ciavedal"

LUIGI GAIOTTI - 2° Presidente onorario del "Ciavedal"

UGO MUCIGNAT - Socio del "Ciavedal" - nel 5° anniversario della morte - deceduto a Cordenons il 23/3/1983

LUIGIA TERNZI BIDINOST - nel 4° anniversario della morte - nata a Cordenons il 18/12/1914 - deceduta il 17/4/1984

DONPIERO MARTIN - fondatore del Villaggio del Fanciullo, nel X anniversario della scomparsa.

Ai familiari le rinnovate espressioni di profondo cordoglio della Presidenza e della redazione.

IL SALUTO DEL NUOVO PRESIDENTE: TITO PASQUALIS

Mi è gradito inviare un saluto cordiale ed il più vivo ringraziamento ai collaboratori, amici e ai soci del "Ciavedal".

Insieme ci adopereremo per mantenere e rafforzare i rapporti con quanti si riconoscono nella cultura friulana.

Auspico che il "Ciavedal" nel rispetto delle tradizioni, si riconfermi guida e punto di riferimento costante per la crescita della nostra comunità.

Un particolare saluto alle Autorità dalle quali mi auguro non venga a mancare l'aiuto più concreto e solidale.

BIANCO
&
NERO
di Cester Carla & C. s.a.s.

Pizzeria

Piazza della Vittoria
Cordenons
Tel. 0434/933245

da **MENOTTI**

FORMAGGI - SALUMI

Via Monte Grappa CORDENONS

Tel. 0434-930451

fialp
di Casotto Cav. Uff. Aldo

TENDAGGI - ARREDAMENTO
TUTTO PER LA CASA

LENZUOLA - COPERTE
MATERASSI ORTOPEDICI ecc.

INDUMENTI DA LAVORO

- PER INDUSTRIA
- ALBERGHI
- OSPEDALI
- ENTI

PREMIO - PORDENONE
CHE LAVORA - 1980

Via Colonna, 31 (cond. Stella)
Tel. 22822 PORDENONE

vazzola
gioiellieri
pordenone

Falegnameria
Rino Martinuzzi & Figli
33084 Cordenons (Pn) - Via Romans, 36
Tel. 0434 - 932768

Si costruiscono serramenti
di ogni tipo e su ogni misura

TOMADINI
pasta dal 1843.



**Pasta, amore
e fantasia.**

**F.LLI
ZAMPESE** s.n.c.

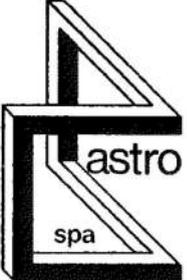
COSTRUZIONI METALLICHE

Prestazioni in ITALIA
e all'ESTERO

Via S. Michele
CORDENONS (PN)
Tel. 932090

INDUSTRIA CORNICI

Via P. Zorutti, 10
33074 FONTANAFREDDA (PN)




di Mucignat Renato

Hair Team
Mz. Renato
Acconciature

Piazza della Vittoria, 17
(cond. Al Parco - galleria)
Tel. 0434 / 932869
33084 CORDENONS (PN)
Partita IVA 00441690930

SERVIZIO MANICURE - SERVIZIO TRICOLOGICO PROFESSIONALE
SERVIZIO PER APPUNTAMENTO

BRUNOMARCOLIN



TELONI
TENDE DA SOLE

PORDENONE - Via G. Di Vittorio, 2
Telefono (0434) 570261 (2 linee r.a.)



**CARNI
SALUMI
FORMAGGI**

supermarket
della carne

di GRIZZO SERGIO & C. s.n.c.

33084 CORDENONS
Via Sclavons, 305
tel. 0434/41214

Studio Fotografico
FOTOCROMA srf
Fragapane & Cozzarin

Via Martiri della Libertà, 5
33084 CORDENONS (PN)
Tel. 932850

**MARSON
AGOSTINO**



CARROZZERIA

Via Isonzo, 8
CORDENONS
Tel. 930464



Come gli "indios" provenienti dall'entroterra uruguayano *mirano* BUENOS AIRES, che s'apre a ventaglio sull'opposta riva del Rio de la Plata, così gli "amici" dall'Italia, oltre il "Mar dulce", *mirano* MONTEVIDEO: Nuevos Rumbos (Nuovi orizzonti). Monumento agli "indios" di José Belloni. (foto: per un muy afectuoso recuerdo da la redacion).

NUMERO SPECIALE del «CIAVEDAL»

Sottoscrivete le offerte
per l'OSPEDALE de los NIÑOS
di BUENOS AIRES

L'appello di GRAZIELLA SCARAMUZZINO a pag. 14



**SERVIZI
INTERNAZIONALI**

00187 ROMA - VIA VITT. VENETO, 81 - TEL. (06) 47.28.21
Prenotazioni Tel. (06) 47.42.853 - Biglietteria Tel. (06) 47.28.21 - Tx 626857

Per le vostre merci:
00050 FIUMICINO - AEROP. «L. da VINCI» - TEL. (06) 60.18.35
20122 MILANO - PIAZZA DIAZ, 6 - TEL. (02) 80.73.20 - 86.72.97

| | | | | | | |
|-------|-----------|----------------------|-----|------------|-----------|----------------------|
| 20122 | MILANO | PIAZZA DIAZ, | 6 | TEL. (02) | 80.58.929 | - 87.19.57 |
| 10123 | TORINO | VIA LAGRANGE, | 45 | TEL. (011) | 54.13.27 | - 53.28.86 |
| 18123 | GENOVA | VIA XXV APRILE, | 47B | TEL. (010) | 29.08.23 | - 29.08.54 Tx 271590 |
| 80133 | NAPOLI | VIA MEDINA, | 40 | TEL. (081) | 32.12.39 | - 32.02.79 Tx 721187 |
| 35100 | PADOVA | CORSO GARRIBOLDI, | 4 | TEL. (049) | 44.2.11 | - 44.8.25 Tx 430549 |
| 80144 | PALERMO | VIA E. AMARI, | 5 | TEL. (091) | 23.20.65 | - Tx 211224 |
| 40122 | BOLOGNA | VIA DEL PORTO, | 30 | TEL. (051) | 55.36.42 | - 55.37.77 Tx 213334 |
| | FIRENZE | | | TEL. (055) | 26.31.58 | - |
| 00050 | FIUMICINO | AEROP. «L. da Vinci» | | TEL. (06) | 60.11.332 | - 60.14.00 |

AEROLINEAS ARGENTINAS

Gente che ama la gente.

INTERNATIONAL IMAGE STUDIO

**NATURA - CULTURA - AFFARI
E' L'ARGENTINA**

E' il paese, grande 9 volte l'Italia, dove il 50% della popolazione è di origine italiana.

**LE PROPOSTE DELLA
COMPAGNIA:**

- Buenos Aires** - Come un tango appassionato in un languido clima latino.
- Salta/Jujuy** - Le capitali dell'antica cultura andina.
- Iguazù** - Le famose cascate del film "Mission," nella foresta amazzoneca.

Patagonia

La terra che custodisce l'habitat di balene, pinguini, elefanti e leoni marini, otarie, nandù, guanachi e condor.

Sempre in Patagonia, i ghiacciai *Perito Moreno* ed *Upsala* nel lago Argentino; le pitture rupestri e i boschi pietrificati;

Bariloche

La Saint Moritz del Sud America a 800 m. di altezza fra le alte cime delle Ande e i suoi laghi.

Terra del Fuoco- I luoghi che fanno rivivere la navigazione di Magellano e Drake.

Ed ancora: il famoso "giro del mondo"; le crociere in Antartide passando per Capo Horn; il trekking; la pesca; la caccia...

**VOLI ROMA / RIO DE JANEIRO
ROMA / BUENOS AIRES**

Roma/Rio de Janeiro: 2 volte la settimana, il Giovedì e Domenica, con partenza alle ore 21.00;
Roma/Buenos Aires: 3 volte la settimana, Giovedì e Domenica alle ore 21.00 ed il Martedì con partenza alle ore 18.50.

Le poltrone in pelle: Prima Classe, 10 poltrone; Classe "Esclusiva," 43 poltrone; Classe Economica, 316 poltrone.